

EMMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :
Sostentore Fr. 15,—
Estero Fr. 12,—
Svizzera Fr. 7,—
Una copia cfs. 35

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Publicità : cfs. 35 al mm.
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

Non la Luna, solo coraggio e onestà

Dunque è trascorso anche il 1968. Com'è tradizione, prima che spirasse, capi di Stato, ministri, finanziari, politici, sindacalisti, commentatori di radio e televisione, la stampa d'ogni tendenza e colore, quanti portano o dovrebbero portare la responsabilità delle Nazioni, coloro che formano l'opinione pubblica, hanno tirato le somme, fatto il bilancio — in senso patologico o generale — di dodici mesi di attività del genere umano.

Se era inevitabile che nell'interpretazione dei fatti ognuno ci mettesse del proprio, tutti hanno però riconosciuto che il tratto caratterizzante del 1968 è rappresentato dai movimenti cui le masse hanno dato vita per la conquista della pace, di più giuste condizioni esistenziali. **Contestazione**, infatti, è il termine che più è ricorso anche negli scritti e nei discorsi autografi per la nuova tornata solare. Pare, insomma, che anche quelle sfere che non hanno lesinato sforzi e mezzi pur di imbrigliare la **contestazione** montante degli studenti e degli operai agli indirizzi economici, normativi, etici a ben vedere, in auge; sembra, dicevamo, che anche nell'ambito di certe classi dirigenti si sia capita la lezione, ci si sia finalmente resi conto che le manifestazioni dissenzienti dalle linee politiche ufficiali non erano finite a se stesse, non erano state e non sono l'irripresse per il semplice gusto di protestare. Chiaro era poi lo sbocco cui sarebbero giunti simili discorsi: le dichiarazioni di buona volontà non si sono concluse. Diamo atto. Si tratta ora di mettere in pratica, di andare al di là delle affermazioni verbali, di porre mano alle inversioni di tendenza con responsabilità, con coraggio, con onestà.

Per quanto ci compete in quanto italiani all'estero, in quanto uomini tolti forzatamente dall'ambiente in cui siamo nati e cresciuti, molto ci attendiamo dal 1969, da chi ci ha definiti, lodandoci, « **i migliori ambasciatori d'Italia** ». Ci attendiamo molto perché troppi sono i punti posti e nel confronto dei quali non si è dovutamente risposto in oltre vent'anni di Repubblica.

La nostra tematica, la piattaforma delle nostre rivendicazioni è conosciuta: va dalla conquista dei diritti democratici alla più giusta regolamentazione della nostra condizione previdenziale, dalla definitiva soluzione del problema della assistenza sanitaria per i familiari che vivono in Italia all'istituzione obbligatoria dei comitati di tutela presso i Consolati, dalla questione della scuola e degli asili per i nostri figli alla coordinazione e potenziamento dell'istruzione professionale per gli adulti, al trasporto delle salme, all'eliminazione dell'arbitrio delle cancellazioni anagrafiche, alla definizione e applicazione di nuove norme per gli stagionali — lavoratori questi che, assieme alla donna emigrata, sono da considerarsi i più disariati nell'attuale situazione. E quelle elencate non sono che una parte delle

contraddizioni che pregiudicano la nostra condizione.

Ma queste e le altre incongruenze che crediamo superfluo riportare, sono questioni che per essere superate devono essere viste per quello che sono: vale a dire come conseguenza di tutta una politica sbagliata. Di quella politica che, concentrando a sproposito e per interessi di parte lo sviluppo industriale italiano e non attuando la riforma agraria, ha esasperato il movimento migratorio.

Da un lato vi è quindi da intraprendere tutta una serie di iniziative per assicurare alle collettività all'estero quelle condizioni di vita che prevede la « Carta dei diritti dell'uomo »; dall'altro lato è dove roso ci si rimboocchi le mani che per mettere ordine in casa nostra, secondo i principi sanciti dalla Costituzione: art. 1. « **L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro** ».

Ma come fare, come credere nella « buona volontà », come avere fiducia dopo quattro lustri di promesse non mantenute? In questa situazione, ma anche per la complessità del compito, noi siamo convinti che le soluzioni migliori si potranno individuare e addottare se il nostro Paese sarà globalmente cosciente di ciò che signifi ca « **emigrare** », di quanto abbia costato moralmente e materialmente alla Nazione l'aver costretto all'espatrio 25 milioni di italiani in 98 anni. Da qui allora la necessità improrogabile di indire una « Conferenza nazionale sull'emigrazione » che chiarisca al Paese la situazione e tracci finalmente una politica per chi all'estero ormai ci vive; da qui l'urgenza di includere i rappresentanti dei lavoratori — i sindacati — in tutti quegli organismi nei quali, in ultima istanza, si decide della sorte di milioni di operai; da qui la necessità di considerare la proposta di legge per una inchiesta parlamentare sull'emigrazione ormai presentata sia alla Camera che al Senato. E intorno a questi obiettivi è indispensabile anche si attivizzino le forze più coscienti italiane per riuscire a raccogliere quelle adesioni capaci di svelare ogni opposizione alla loro realizzazione.

Oggi, all'alba del 1969, ci pare esistano comunque le condizioni per giungere a tanto: un nuovo Governo è stato formato, il « centro-sinistra » ha rivisto la luce nonostante il voto del 19 maggio '68, uomini vecchi sono situati in posti nuovi; hanno assunto maggiori responsabilità e possibilità d'azione. Che attendersi? Non la Luna dei meravigliosi Lovell o Volynov, ma impegno, onestà e coerenza nei confronti di tutti gli italiani, a riguardo dei punti cardine che qui oggi abbiamo riassunto per comodità, uso e consumo di chi può mutare, con la collaborazione di tutti, quella che è ancora una troppo triste realtà.

GIANFRANCO BRESADOLA

Un impegno che investe tutto il Movimento « PIU' DONNE AL XXIII. CONGRESSO »



« Questa nostra prima iniziativa vuol essere la prova del grado di maturità raggiunto dalle dimostrazioni della presa di coscienza nei confronti di tutta la tematica che angusta le masse emigrate. I problemi individuali e quelli delle singole famiglie sono problemi comuni e che insieme debbono essere affrontati per essere risolti ».

Sono frasi stralciate dalla relazione esposta al Primo Convegno delle donne emigrate svoltosi ad Orten il 22 ottobre 1967. Straordinari furono il livello qualitativo e la partecipazione corale alla messa a punto di problemi e istanze e alla elaborazione di un piano che di quei

Aperto il dibattito sul XXIII. Congresso

La Giunta Federale precherà, in occasione della sua prossima riunione, i documenti precongressuali che saranno pubblicati e inviati alle Colonie per la discussione.

Nei prossimi numeri « Emigrazione Italiana » dichiarerà ampio spazio agli interventi connessi alla impostazione dell'Assise di marzo.

Quindi i Comitati regionali, le Colonie e i singoli soci, impegnati tutti ad un ruolo attivo di collaborazione, sono pregati di mandare in Redazione le indicazioni e le proposte destinate a costituire la tematica del nostro Congresso.

problemi e di quelle strane presenze risposte e soluzioni chiare. Una spinta iniziale così vigorosa doveva, ovviamente, produrre atti concreti, tali da integrare l'azione femminile nel contesto operativo delle Colonie. La mancata globalità di questa partecipazione, giustificata anche dall'impossibilità delle lavoratrici di disporre di un certo margine di tempo libero, ci induce a considerare con maggior attenzione i compiti che dobbiamo assolvere nella lotta per l'emancipazione della donna emigrata, e lungi dall'infirmare la giustizia delle posizioni emerse ad Orten, ci invita a rivederle per correggerle di nuovi attributi, per allargare, o ritrovare, lo spazio, i modi, la strategia d'azione che le delegate al Convegno avevano così bene centrato.

« Più donne al XXIII Congresso delle CIL », diventa perciò, non tanto uno slogan preso all'ultimo momento per un rilancio tardivo, quanto l'esigenza nata da una maturazione, sia pur lenta, sia pur embrionale, e tuttavia irriveribile, prodotta dalle forze portanti del nostro Movimento.

« Più donne al XXIII Congresso » significa che l'emigrata, questa semiconosciuta, entra, sin da ora, nella Colonia con tutto il suo bagaglio di esperienze, con tutto il suo carico di problemi e qualora esistesse ancora il discriminante: « E' vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori », lo getta nella spazzatura e anziché isolarsi in un cantuccio per guardare insieme con qualche volonterosa compagna, la propria condizione e cercare di migliorarla, si inserisce di prepotenza nel Consiglio, nelle commissioni, negli organi direttivi di Associazione e trasforma le questioni che la riguardano in materia di comune competenza.

L'uomo, d'altronde, deve convivere con le battaglie che le lavoratrici intraprendono per porsi su un piano di giustizia sociale, lo interessano ferribilmente da vicino, coinvolgono anzi la sua stessa sfera di valori umani e vanno pertanto sostenute con uguali volontà e fermezza.

Esse si propongono obiettivi che siano stati illustrati con molta lucidità ad Orten: vanno dalla conqui-

sta della parità salariale, alla protezione della maternità, dalla riduzione degli orari e dei ritmi di lavoro, alla realizzazione di una vasta rete di servizi sociali (alloggi a prezzi popolari, asili-nido, scuole materne, ecc.); dai corsi di qualificazione professionale ad una organica politica di integrazione scolastica per i nostri figli, accompagnata da un serio potenziamento dei corsi di lingua italiana e non disgiunta dalla revisione dell'art. 13 dell'accordo italo-svizzero sul riaggiungimento dei nuclei familiari.

E' una lunga lista di rivendicazioni a cui si collegano, in un respiro più ampio, i grandi temi dell'emigrazione e a cui, non ultima, un richiamo particolare assume l'aspirazione alla fraternità fra i popoli. E' una sequenza di postulati che, volendo facilitare le funzioni della donna come sposa e come madre, mettendola nelle condizioni di scegliere tra « il cammino della speranza » e il posto di lavoro in Patria, affrancandola dai pregiudizi abbarbicati all'alibi sessuale, chiamandola in causa nella difesa della pace nel mondo, innesta nelle strutture della società i segni reali della democrazia e del civile progresso.

E' un'impresa lunga e difficile che soltanto con la presenza viva nei Sindacati e nei movimenti femminili italiani e svizzeri potrà avere spoc-chi favorevoli.

La nostra Federazione si è impegnata a pubblicare i dati raccolti nell'inchiesta sulla donna emigrata, fornendo così un validissimo strumento di informazione e di sensibilizzazione; ha altresì deciso di rivigore la Commissione femminile nell'ambito della Giunta, di ospitare su « Emigrazione Italiana » il maggior numero di servizi dedicati alle lavoratrici di porre nel massima risalto, i loro problemi al XXIII Congresso, dove un apposito Gruppo vaglierà, arricchirà, e completerà le elaborazioni espresse dalle Colonie. Spetta a quest'ultima, attraverso l'istituzione di Sezioni di lavoro nelle fabbriche, di consigli dei genitori, di comitati misti e attraverso la convocazione di conferenze, di tavole e di dibattiti, creare le condizioni perché alla Assise di Marzo le cose importanti risolvano l'impulso per tramutarsi in fatti concreti. E' necessario che nelle case, come nelle sedi sociali e all'interno delle aziende in cui si è occupati, si determini un crescente interesse sulla figura della donna emigrata: è impensabile attendersi grossi risultati dal Congresso se non si affronta prima una corrente vivificante di contatti diretti. Bisogna parlare, ascoltare, convivere. Occorre il dialogo, a tutti i livelli, e poi la solidarietà, l'unione. Le Colonie hanno un mandato importantissimo, quello di diventare, subito, il fulcro, il perno, il crogiolo di questo intenso lavoro.

« Più donne al XXIII Congresso » non è una bonitate reclamistica, ma una prova di responsabilità e di impegno che investe ciascuno di noi in prima persona.

PAOLO TERBALDI

Anni, braccia e rivoltelle



Per quel senso di responsabilità che ci ha sempre caratterizzati nonostante il parere contrario di certi ambienti che ci stanno intorno e di qualche giornale politico italiano, (il giudice migliore è però sempre il comunitario che in Svizzera è immigrato forzatamente), anche oggi ci sentiamo in dovere di esprimere quello che proviamo di fronte agli sviluppi più recenti della situazione di « casa nostra ».

Come è intuibile ci riferiamo all'argomento intorno al quale più si parla in patria, vale a dire a riguardo di quel tanto (vedi che ti dico!) contestato « disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico ». I fatti sono noti, dopo l'uccisione di Anzola, il cui merito se l'è preso a vicenda il governo Leone, a Marina di Pietrasanta un giovane è stato colpito da una rivoltella e un emigrato in Germania ha perso la vita violentemente per mano di un « tutore dell'ordine » proprio sulla terra che gli diede i natali. È noto poi anche che la dinamica dei fatti (come definirli, altrimenti?) è anch'essa contestata: vi è chi sostiene che la polizia non aveva motivi per sparare e chi difende il contrario.

Si dà dunque il caso che la pubblica opinione è disputata, contestata, e investita da una valanga di pressioni, la maggioranza delle quali tende a dar ragione a chi sui luoghi delle manifestazioni non c'è un armato di buona marce o di ortaggi in putrefazione, ma di buccie « Baretta » o « Smith & Wesson » che dir si voglia: di bocche da fuoco per dirla intera.

Che dire e pensare, allora? Non è forse vero che la maggioranza ha sempre ragione? È un fatto. Si dà però anche il caso che gli organi di informazione che sono espressione della classe operata stiano, per questioni di finanza ma anche di errate interpretazioni sulla gestione e funzione di radio e televisione, decisamente pochi, ragione per cui la maggioranza contatta a testate di giornali deve essere tarata: messa al netto cioè dalla forza che le viene dall'avere alle spalle tipi dannosi come i Crispi, gli Agnelli, i zuccherieri dell'Eritranda, gli ex S.A.D.E. della Edison e via discorrendo. Giunti al fondo si rimane perplessi, tanto più che rifatta la conta, ci troviamo al cospetto del quadro che segue: comunisti, socialdemocratici, gruppo Parri, repubblicani, CGIL, CISL, UIL, ACLI, quindi frange socialiste, democristiane e gruppi spontanei, in so-

stanza chiedono tutti la medesima cosa: il disarmo della truppa tanto cara al troppo noto De Lorenzo: i « Letter » mancano di un colpo di Stato, oggi punta di diamante dei « Savoiaiti » nostrani.

Da che parte pendere allora la bilancia non si può non riconoscere che la maggioranza va rivista, anche per noi vi contata in modo diverso pur se siamo lontani, anche se da qui al teatro della dialettica ci corre un migliaio di chilometri. Ma anche volendo, come non preoccuparsi visto che in mano abbiamo un passaporto timbrato « Repubblica Italiana »? Non è forse poi vero che più di un giornale della maggioranza ha praticamente incitato a rispolcerare lo squadristismo di nefasta memoria, per combattere il guido e le sue conseguenze è sorto il nostro Movimento? Non è forse vero che la situazione presenta paurose analogie con quanto accade dal 1919 in avanti? E ancora: chi può contestare che il nostro graduale rientro in patria non sia anche legato a quelle riforme che ricordano i braccianti Anzola come i metalmeccanici di Milano, di San Remo, della « Bussola », dei vari licei, scuole medie e università? Come contraddire l'evidenza del palpabile, vale a dire il piombo con cui troppo soie si sono pagate le rivendicazioni operate nel corso di un ventennio? L'abbiamo già detto: 85 sono i morti del periodo per mano della polizia, 674 i feriti e gli invalidi, 78.000 i fermati. E oggi langua in un letto d'ospedale un giovane che « non sente più le gambe », un giovane che Scelba non ha conosciuto, e sotto terra è andato ancora un lavoratore non un Cicogna, un Pesenti o, che sappiamo?, un Tortolina.

Questi sono i fatti e di qui non si scappa. Al di là delle responsabilità contingenti perché, perché sempre noi, sempre chi sobba alla catena di montaggio, sui campi, o il figlio che, leandoci il pane di bocca, mandiamo a scuola? Sì, non la conosciamo: « Stiamo indagando: i fatti non sono chiari; considerate la legittima difesa »! Ma che muta? Non è forse vero, per esempio, che in Inghilterra la polizia « in servizio d'ordine pubblico » è munita di semiplici, anche se eccessivamente pesanti, randelli?

g. b.

L'intervento della nostra delegazione al Congresso del P. S. I. U. P.

Come è noto, dal 18 al 21 dicembre u.s. si è svolto a Napoli il II.º Congresso del Partito socialista italiano di unità proletaria. La direzione di questo Partito ha invitato ufficialmente ai lavori la nostra Federazione, che vi ha partecipato come ospite con una delegazione di due persone. Quello che segue è il testo del messaggio che la delegazione ha portato ai congressisti a nome del nostro Movimento.

Congressisti, lavoratori del P. S. I. U. P.

Abbiamo seguito e seguiamo con interesse i lavori del vostro Congresso. Siamo venuti qui, abbiamo accolto il vostro invito, appunto perché sapevamo che questi lavori sono importanti. Per questo data questa possibilità desideriamo, innanzitutto, esprimere il ringraziamento di tutta l'emigrazione italiana in Svizzera organizzata nel nostro Movimento e di portarvi il suo caloroso saluto. L'emigrazione italiana in Svizzera — attraverso le nostre 118 associazioni — ci ha dato questo mandato, quindi ci ha detto di perseverare nell'opera iniziata da anni: opera terribile e sostanziale le forze politiche, quelle sindacali, tutta l'opinione pubblica italiana non solo attorno ai problemi connessi al nostro stato di emigrati — di lavoratori costretti a cercare lavoro fuori dai confini della patria. Ma anche e soprattutto sulla necessità che il nostro Paese prenda finalmente coscienza che non vi potrà essere progresso o « boom economico », come a suo tempo è stato decantato, fino a quando centinaia di migliaia di lavoratori saranno annualmente costretti a varcare le frontiere per riuscire a sopravvivere.

È quindi tempo che quello che è stato definito « fenomeno della emigrazione » sia collocato al posto giusto, visto dall'angolazione che gli spetta: vale a dire che deve essere inquadrato come « questione nazionale », come « problema che se non sarà, e caso infirmerà la validità di ogni pur pregevole realizzazione o iniziativa tendente ad elevare la condizione civile della Nazione in questo o quel settore.

Stanno qui per dire a voi, lavoratori del PSUIP, che è necessario lavorare assieme per riuscire ad eliminare le cause che producono l'emigrazione, che agevolano un « mercato di uomini ».

Il flusso migratorio è fatto grave, è drammata, è realtà triste e dannosa per ognuno di noi. È dannoso per la società italiana nella sua globalità siccome essa allora e istrinse (anche se troppo limitatamente) i propri figli per mandarli poi — raggobbati l'età in cui riescono a produrre — a lavorare in altri paesi, ad arricchire altre economie, a subire le più diverse e cocenti umiliazioni. Il flusso migratorio è poi dannoso per l'equilibrio e sviluppo delle nostre Regioni che vedono spopolate intere loro zone. È dannoso per la stessa personalità del lavoratore, perché lo trasforma in uno stradiccio nel seno di società che niente o troppo poco fanno per renderlo partecipe della loro realtà. È dannoso per milioni di familiari che rimangono in patria, da cui si tenta di tener separati, senza prospettive, senza assistenze adeguate — neppure quella medico-farmacologico-ospedaliera che oggi lo Stato elargisce prendendolo dal lavoratore emigrato per esempio in Svizzera troppo onerosi sacrifici.

Occorre avere coscienza, amici del PSUIP, che il flusso migratorio, con le caratteristiche e le dimensioni che gli sono state designate, non può non essere che una continua e violenta erosione della forza contrattuale e contestativa della classe lavoratrice italiana; che non può non condurre ad un peggioramento costante della situazione sociale, economica e politica del Paese.

I nostri problemi nazionali sono poi molti e molto spesso ignorati. Occorre che essi siano studiati e posti nel Paese non solo da noi emigrati, ma anche da voi che vivete in Italia e ad

ogni livello: nei Comuni, nelle Regioni, in Parlamento.

Oggi, infatti, nonostante gli sforzi di alcuni schieramenti politici e sindacali italiani e d'organizzazioni nate più o meno recentemente, siamo costretti a dire che l'interessamento e l'azione nei confronti del problema migratorio non hanno raggiunto ancora la dovuta ampiezza e forza. Auspichiamo, pertanto, che le forze vive e più responsabili del Paese si impegnino più fattivamente nei confronti della questione, dato anche che l'emigrazione italiana in Europa è oggi in condizione di dare un contributo fortemente determinante anche alla soluzione di molti problemi nazionali. Si tratta di darne fiducia, di farle sentire più di quanto non le si è fatto sentire in passato che in Italia vi è partecipazione ai suoi problemi, che in Italia vi è anche chi ha ferma volontà di giungere all'eliminazione della « piaga dell'emigrazione forzata ».

Il nostro Movimento — la Federazione delle colonne libere italiane — è riuscito a dar vita nel suo seno all'unità dell'emigrazione. È ciò grazie al paziente, continuo lavoro: a un lavoro che proprio nel 1968 ha festeggiato il venticinquesimo anno di impegno. Oggi i 20 mila emigrati italiani che aderiscono al nostro Movimento al di là e al di fuori delle rispettive ideologie politiche e credenze religiose, trovano in esso l'unità perché si parla sulle « cose che contano », perché è la condizione comune che continuamente è presa in esame.

Non vorremmo che questo accadesse anche in Italia: lo vorremmo perché ciò significherebbe aver creduto, oltre il resto, le condizioni atte a porre termine gradualmente alla emigrazione stessa.

Oggi si parla di libera circolazione della manodopera in una Europa che, secondo alcuni, sarebbe incamminata verso l'unità. La libera circolazione è data per raggiunta.

Non diciamo invece che non vi potrà essere « libera circolazione » fino a quando l'emigrazione sarà frutto di non libere scelte ma di scelte forzose e senza alternative. Finché l'emigrazione nei Paesi in cui si reca non godrà dei diritti democratici e civili; finché da Paesi di immigrazione continueranno ad espellere o mettere al confine gli operai progressisti — come è stato in Svizzera alcuni mesi fa per Mario La Torres e in Francia recentemente per il sindacalista Roland Ruffin; finché i Paesi di immigrazione non saranno impegnati a condurre una vera politica di inserimento dei lavoratori stranieri nel seno delle loro società.

Noi siamo convinti, amici, che questa enorme massa di lavoratori, emigrata su malgrado nei Paesi europei, può dare un valido contributo al raggiungimento di una nuova unità della classe lavoratrice di tutto il continente — in primo luogo partecipando attivamente, responsabilmente alla vita sindacale dei vari Paesi. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre considerare le mas-

se emigrate non più e non se come un serbatoio di voti al quale attingere in occasione delle consultazioni elettorali, ma le forze che in forma autonoma, hanno preso coscienza del proprio condizione e che costituiscono un potenziale capace di dare la sua parte nella eliminazione delle strutture della società italiana, strutture che infatti, discosto il raggiungimento del proprio comune traguardo: la creazione di quella Repubblica italiana realmente fondata sul lavoro.

Von Moos :

Anche lo straniero ha diritto a un trattamento umano

L'on. Ludwig Von Moos, presidente della Confederazione Elvetica per l'anno 1969, nel tradizionale messaggio di capodanno, dopo aver espresso parole di augurio e di speranza a tutti, ha esaminato i compiti che la Svizzera dovrà affrontare. Tra l'altro l'on. Von Moos ha affermato che la legge comune e la dignità delle persone aderiscono — ha detto testualmente il Presidente — allorché, per esempio, parliamo di infiorescite: lo straniero ha diritto allo stesso ad un partecipe trattamento umano, lui che offre sapere e forza per far fiorire la nostra economia e per completare le nostre strutture. Nel proprio agire l'uomo è pubblico, meglio serve il bene comune colui che sa trattenere dal mettere innanzi i propri interessi personali o di gruppo, per fare invece il primo passo alla solidarietà umana.

Ridotto a 5 anni il periodo di "contingentamento"

Dal 7.3.1968, data di entrata in vigore del decreto del Consiglio federale che limita e riduce l'effettiva dei lavoratori stranieri scelti a controllo, tutti gli stranieri con un soggiorno ininterrotto in Svizzera di 7 anni sono stati esclusi dal contingente.

Dal 1 gennaio 1969 sono esclusi dall'ufficio o a domanda, tutti gli stranieri che abbiano cinque anni di soggiorno.

Ciò vuol dire che si ha diritto ottenere dalla Polizia il permesso di cambio posto di lavoro senza necessità che il nuovo datore di lavoro abbia posti disponibili nel contingente di lavoratori stranieri. Con speditamente però il contingente gli stranieri assegnato all'attuale settore di lavoro viene diminuito di una unità per ogni operato posto in contingente. La differenza tra i licenziati di un permesso di domicilio (« fluorcontingente ») è che questi ultimi non possono svolgere attività in proprio e non possono essere chiamati a un posto senza il permesso di polizia.

Tuttavia, ripetiamo, l'art. 12. comma 2 del Decreto dice: « Il permesso di cambio posto deve essere accordato, senza restrizione alcuna, lavoratori non più compresi nell'effettivo straniero ».

GRANDE ASSORTIMENTO DI

TABACCHI ED ACCENDISIGARI

Sigari, sigarette, tabacchi, pipe ecc.
Sconti speciali per grandi quantitativi

E. LUNARDI

Unterter, 15 - WINTERTHUR
Tel. 0521/22 65 68

«da ANGELA» IL RITROVO DEGLI ITALIANI!

RISTORANTE - CUCINA ITALIANA

ZURIGO - Badenerstrasse, 694

Tel. 051/62 19 83

Il Congresso dell'Udi e le donne emigrate

LOTTARE PER CONTARE, CONTARE PER CAMBIARE,

L'VIII Congresso dell'Udi, svoltosi in novembre a Roma, è stato un Congresso nuovo: momento di dibattito vivace ed aperto e presa di coscienza della necessità di un impegno nella lotta di emancipazione. La relazione di Marisa Rodano interverrebbe essere trascritta per intero, ma necessità di spazio ci impongono di condensarne i punti principali. Cercheremo di mettere in evidenza le conseguenze che la lotta dell'Udi ha per le donne emigrate e le possibilità di portare la nostra collaborazione all'azione dell'Udi e di avere dalla stessa aiuto e appoggio per la soluzione di nostri particolari problemi.

Marisa Rodano pone a base del processo di emancipazione la condizione di lavoratrice della donna: infatti i diritti che essa si è conquistata in questi ultimi cento anni, ogni evoluzione nella sua stessa mentalità e nella mentalità generale sono stati raggiunti in quanto la donna è entrata in massa nella produzione. Altrimenti, restando, come nel passato, nell'ambito della famiglia, pur lavorando ed accudendo ai figli, essa e sempre stata considerata in funzione dell'uomo, facendo parte della società solo in modo indiretto, con diritti e doveri conseguenti alla sua funzione di subalterna.

Dalla necessità di difendere ed allargare a tutte le donne il diritto al lavoro, deve partire la prima, fondamentale azione dell'associazione femminile. Purtroppo un'analisi sull'occupazione femminile di questi ultimi decenni rivela che mentre tra il '54 e il '63, un milione di donne, in Italia, erano entrate a far parte del processo produttivo, passando così dal 28% del totale dei lavoratori, dal 63 al '67 esse sono scese dal 22,7% al 19,7%, accentrandosi così i fenomeni di disoccupazione, di stagionalità, di sottolavoro, di lavoro nero, e quindi il fenomeno dell'emigrazione (fino al 60 circa, la maggior parte delle donne andavano all'estero per seguire i loro mariti o la loro famiglia, dal 60 in poi per cercare lavoro per se e tra loro, molte le giovani alla ricerca del primo impiego).

La congiuntura sfavorevole, la collocazione in posti marginali nella produzione, le carenze del piano di programmazione, le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, sono alcune tra le molte e complesse cause che hanno determinato il calo nell'occupazione della donna in Italia ed hanno le radici in fattori più generali e nascosti della nostra società. La quale si è data come modello la società capitalistiche così dette « opulente » dove si dà il massimo sviluppo al consumo individuale rispetto a quello sociale e dove la concentrazione e il potenziamento di grandi imprese offrono, grazie anche allo sfruttamento delle nazionalità sottoposte ed un alto tenore di vita ad una parte lavorativa della popolazione e impoveriscono progressivamente un'altra parte del paese. Da noi abbiamo così il forte distacco tra il Nord, il Mezzogiorno e le Isole e le altre regioni che non dispongono più di una solida industrializzazione locale.

In questo quadro generale, le donne sono vittime e degli scottori di una economia non sufficientemente controllata e della loro condizione di donne sottoposte a costumi e mentalità discriminatori, impiegate come forza di riserva in lavori secondari e terziari. Ma mentre la società del « benessere » tende a riservare a casa in quanto esse diventano così le prime produttrici di consumi individuali e voluttuari, le forze politiche e persino la Chiesa, interpretando la loro reale tendenza al lavoro e alla re-

lativa autonomia individuale, hanno considerato tale tendenza come un fatto irreversibile.

La lotta per il lavoro è quindi il primo obiettivo dell'Udi ed è anche il nostro primo obiettivo. Marisa Rodano individua nelle lavoratrici e nelle studentesse le forze nuove sulle quali puntare maggiormente per portare avanti la battaglia per la conquista di più sicure e migliori condizioni di lavoro, per l'attuazione dei principi democratici (possibilità di studio per tutti, eguaglianza nell'insegnamento), per il processo di emancipazione. Nella fabbrica e nella scuola esse trovano infatti i punti della società dove la lotta è più concreta ed organizzata. L'azione delle lavoratrici e delle studentesse si collega quindi strettamente nella ricerca del primo impiego, nello scontro con le difficoltà generali dell'occupazione e con quelle particolari dell'occupazione femminile.

Oggi comunque, grazie anche agli sforzi compiuti per correggere forme di costume retrive e per modificare leggi superate, ci troviamo in una realtà civile che presenta una nuova consapevolezza, una volontà nuova, viva, di muoversi per l'affermazione di propri diritti. Questo contesto permette pure all'Udi di rinnovare la sua azione, tenendo presente una base diversa, per se stessa più pronta a battersi e ad organizzarsi autonomamente. A volte è infatti l'Udi che deve introdursi nell'azione dei gruppi rivendicativi, portando il suo contributo di elaborazione dei problemi su basi generali e la sua esperienza nell'organizzazione e nella lotta.

Questo permette di allargare gli obiettivi particolari dei gruppi di genitori, di studenti, delle operai di una fabbrica, alla visione generale dei problemi, cioè alla formazione di una coscienza verso i quali e contro i quali, l'azione deve essere diretta. La Udi, cioè, assolve il compito di elaborazione autonoma dei problemi, appoggiando le particolari rivendicazioni dei gruppi e collegandosi all'azione condotta da parte dei parlamentari, dai sindacati, dalle commissioni delle fabbriche.

Per quanto riguarda la nostra posizione in Svizzera, noi ci troviamo ad agire in condizioni diverse da quelle italiane, sia come situazione oggettiva della realtà che ci circonda, sia come situazione soggettiva, psicologica di quella parte degli emigrati non decisa ad organizzarsi per la provvisoria del loro stato.

E' quest'ultima una tendenza che noi dobbiamo contestare con un'azione di convincimento costante, perché ovunque ci si trovi e per quanto breve sia, il tempo che pensiamo di vivere in un posto, non dobbiamo mai rinunciare a lottare per il riconoscimento dei nostri diritti e questo non solo per noi, ma per quelli che verranno e per gli stessi cittadini e lavoratori del paese che ci ospita.

Ma anche se più difficile e complessa, la nostra situazione di emigrante trova punti di contatto con quella delle donne in Italia in quei problemi che interessano indistintamente tutte le lavoratrici (tutela della maternità, parità salariale, orari e ritmi di lavoro, attrezzature e servizi sociali, alloggi popolari, ecc.). C'è infine un problema generale che ci accomuna e per il quale non dobbiamo stancarci di condurre un'azione di lenta e tenace persuasione, anche attraverso la diffusione del giornale « Noi Donne » e ogni azione di carattere culturale: è il rinnovamento nelle donne e negli uomini del concetto del nuovo valore della donna, della nuova posizio-

Leggiamo e pubblichiamo

La moglie adultera non andrà più in prigione

ne che essa deve occupare oggi nella famiglia, nella società, nel mondo; si tratta di un problema di civiltà e di democrazia. Questi sono solo alcuni degli obiettivi vitali a cui dobbiamo tendere, certe che ciò che chiediamo sono diritti umani elementari e che quindi ci devono essere riconosciuti. Di ciò le donne che partecipano all'attività delle Colonie Libere devono sapere in modo che si rendano consapevoli tutte le donne italiane emigrate, affinché credano nel valore dell'unità e della lotta per modificare le condizioni comuni di vita.

Tutto questo ci impegna a consolidare l'organizzazione fra le lavoratrici e portarle a partecipare all'azione di preparazione del XXIII Congresso delle Colonie Libere Italiane che si terrà il 22 e 23 marzo prossimo ad Olten.

MIRELLA FARINA

In Italia la moglie infedele non sarà più punita dalla legge. L'ha deciso la Corte Costituzionale che ha finalmente messo fine ad una delle più gravi ingiustizie contenute nei Codici italiani. Colpire la donna adultera con anni di prigione e mandare libero il marito reo della stessa colpa significava infatti infrangere lo spirito della Costituzione la quale garantisce a tutti i cittadini — a prescindere dal sesso, dalla religione, dalle condizioni politiche — la stessa libertà.

Fino ad oggi invece — ribadito da una serie di sentenze, fra cui una della stessa Corte Costituzionale del 1961 — si era giudicato che solo la donna colpevole di infedeltà dovesse essere punita e imprigionata mentre il marito che commettesse «isolata» e «sporadica» tradimento aveva diritto a tutta l'indulgenza possibile nella società e nella famiglia. L'uomo doveva arrivare a eccessi limitati, quali il portare

Un rappresentante della Federazione CIL nel Comitato Nazionale dell'U. D. I.

Per la prima volta una associazione di massa italiana riconosce la necessità di avere nel proprio Comitato Nazionale, cioè nel massimo organismo direttivo, rappresentata il fatto femminile all'estero.

L'Unione Donne Italiane ha, infatti, chiesto alla Federazione delle Colonie Libere di inviare una delegata a tutte le riunioni del Comitato menzionato.

Ad assumere questa responsabilità fino al Congresso è stata chiamata l'amica Mirella Farina di Ginevra, la quale avrà così modo di portare in seno all'U. D. I. la viva voce ed i problemi delle donne emigrate in Svizzera.

Del fatto vi è da ringraziare vivamente questo ente per la sensibilità dimostrata.

Digna di nota è anche la proposta emersa nel corso dei lavori del più recente Comitato Nazionale U. D. I. (il prossimo si svolgerà il 25 gennaio) secondo la quale dovrebbe costituirsi nel suo ambito un'apposita Commissione per lo studio dei problemi della donna emigrata. Ci auguriamo che la proposta sia senz'altro realizzata per l'apporto che una simile commissione potrà dare sia sul piano teorico che pratico alla soluzione di molti problemi che investono le italiane all'estero.

GIOVANELLI

FRUTTA - VERDURA - VINI ITALIANI ED ESTERI
LIQUORI DI PRIMA QUALITA'
PASTA BARILLA

Zürcherstr. 162 - FRAUENFELD - Tel. 054/71 55 54

MAMME, FIDANZATE, SIGNORINE,

Volete confezionare i vestiti per Voi e per i vostri bimbi? Imparerete da casa vostra e risparmierete sul bilancio familiare seguendo i:

CORSI PER CORISPONDENZA

di sartoria femminile e infantile
corredati di materiale e manichino in omaggio.
esercitazioni pratiche a richiesta.

Opuscolo gratuito a richiesta.
SCUOLA TAGLIO ALTAMODA TORINO
Via Roccaforte 9/60 - 10139 Torino

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Abb. 1968: annuo fr. 7.— / estero fr. 12.— / sostenitore fr. 15.—

Conto chèque postale: Zurigo 80-57163

Pubblicità: Federaz. Colonie Libere, Militästr. 109, Zurigo
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.

un'amante a convivere con la moglie, per essere trattato dalla legge come la donna che avesse semplicemente beccato un uomo in macchina o in un luogo appartato: con la galera per adulterio.

Ci sono voluti anni e anni di battaglie per giungere a questo risultato che va considerato come una altra tappa raggiunta dalla donna sulla via della sua emancipazione. Ci sono volute inchieste e dibattiti, campagne di stampa, libri e tavole rotonde. E ci sono volute anche attente analisi della situazione esistente in Italia e continue modificazioni delle linee che conducevano all'obiettivo. «Tutti in galera, mariti e mogli fedifraghi» fu ad un certo momento la parola d'ordine di alcuni gruppi la cui voce fu raccolta con interesse dall'allora Ministro di Grazia e Giustizia. L'opinione pubblica era sconcertata e allarmata: di quanto si sarebbero dovute allargare le porte galere? Davvero l'apparato repressivo dello Stato, innocuo con tanta passione, poteva considerarsi l'arbitro di vertenze così delicate e personali?

« Nessuno in galera »: scrisse il nostro giornale nel fuoco delle antiche polemiche e continuò nella sua campagna tesa a risolvere i veri problemi della famiglia, a illuminare i perché delle crisi coniugali, a difendere i singoli dall'ipotesi sociale, dalla burocrazia dei sentimenti, dalla disparità di trattamento davanti alla giustizia.

Oggi la battaglia pare essersi conclusa con una vittoria: all'uomo, considerato dalla legge il dominatore dell'universo, colui che può prendersi una donna, dargli il suo nome, incaricare la sua dote, fissare la residenza dove vuole, educare a suo modo i figli, rappresentare tutta la famiglia da vivo e defunto legge anche dopo morto, è stata tolta di mano una potente arma di vendetta e di ricatto contro la donna. Egli non può più con il suo potente indice indicare la via della galera. La Corte Costituzionale tuttavia non lo ha offeso ma ha preso una decisione che è anche nel suo interesse: se lo Stato — che chissà perché si sentiva offeso nelle sue glorie e nelle sue bandiere dagli errori delle donne — si toglie di mezzo, forse molte antoni potranno essere salutate più facilmente, facendo ricorso alla buona volontà ed alla discussione, piuttosto che alle dinisive delle «forze d'ordine» e alle manette. G.D.P.

con soli
60 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, della solida congnazione tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica, Radio TV e Eletttronica con esperimenti. Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impiega affatto: scriva oggi stesso allo

Istituto Onken
8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo 20

«La via verso il successo»

Nome e Cognome:

Indirizzo:

Perché un'inchiesta parlamentare sull'emigrazione?

Come diciamo in altra parte del giornale, recentemente è stata presentata al Parlamento della Repubblica una proposta di legge per la formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'emigrazione. Di seguito, stralciando da una intervista concessa a L'Unità, diamo i motivi e le finalità dell'iniziativa come sono stati espressi dal primo firmatario della proposta: senatore Carlo Levi, presidente della Federazione lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEF).

D. — Quali sono i motivi che hanno spinto la FILEF e lei come presidente, a prendere l'iniziativa del disegno di legge per una inchiesta parlamentare sull'emigrazione?

R. — Si calcola ufficialmente che dall'unità nazionale ad oggi siano emigrati ventisei milioni di italiani, un popolo intero... Secondo le cifre fornite dal ministero degli Esteri sono quasi cinque milioni gli italiani all'estero (e schiù, cioè coloro che hanno cambiato nazionalità...). Attualmente vi sono all'estero più esportadini di quanti lavorino sulla terra in Italia; più di un quarto della popolazione attiva del nostro paese. Si immaginano le cifre delle famiglie, emigrate o rimaste nei luoghi d'origine...? ne risulta che almeno un terzo del popolo italiano partecipa direttamente al fenomeno della emigrazione all'estero... L'emigrazione coinvolge, riguarda, interessa e altera gli aspetti più diversi della nostra comunità nazionale, in modo da pesare sulla vita e sul destino di tutti. (Basterebbe citare a caso: l'emigrazione è tradizionalmente una degli aspetti e delle conseguenze principali del problema meridionale; paesi e regioni che si spopolano — e non soltanto nel Mezzogiorno — i mutano i costumi, l'economia, la vita sociale di vaste zone; e ancora problemi demografici, urbani, mistici, culturali, ecc.)

Un fenomeno, quindi vistoso... che pesa in modo così massiccio e radicale sulla vita italiana, non è mai stato esaminato nella sua totalità, studiato a fondo. Mai sono state studiate a fondo, né appresi gli strumenti per studiarle, le cause strutturali del fenomeno — economiche, sociali e politiche — che coincidono con la storia della nostra economia, con le sue strutture, col carattere di classe della nostra organizzazione sociale e politica. Non sono stati studiati a fondo i singoli problemi dell'emigrazione né i modi per porre rimedio agli inconvenienti, e talvolta alle tragedie di una condizione umana a carattere seriale e subalterno. Né è stato analizzato il significato del fenomeno dal punto di vista esistenziale né da quello psicologico, linguistico culturale; e tanto meno da quello della struttura dello Stato, la cui natura risulta caratterizzata dalla espulsione e dal sacrificio di una parte del popolo.

Il problema è stato sempre eluso, o relegato ai margini (ricordarsi che ancora nei giorni scorsi, presentando il suo governo alle Camere, l'on. Rumor ha pronunciato una sola volta la parola «emigrazione» e di sfuggita a proposito del collocamento), è stato nascosto come cosa vergognosa, e strano in formule di prestigio o peggio, considerato un fatto necessario e quasi naturale per quanto doloroso, o come una condizione umanamente penosa o inferiore, cui si debba provvedere paternalisticamente con provvedimenti assistenziali: o addirittura considerato positivo e utile e tale da dover essere incrementato e promosso, come valvola di sfogo demografico, economico e sociale, o come apporto alla bilancia economica, o come modo di soluzione di problemi di economia e tecnica agraria, o come elemento permanentemente previsto nel piano di sviluppo e così via.

Mi sembra che motivi, quindi, non mancassero davvero...

D. — Ha parlato di atteggiamento paternalistico...: mi ricorda

così che già nella relazione certamente interessante del senatore Gronchi alla sottocommissione formata in Senato si rivendicava l'abbandono di questo tipo di attività che «fin qui ha ispirato non di rado l'azione dei governi e degli organi del ministero degli Esteri...».

R. — Infatti. Ma vi è di più: ricordiamo l'eco favorevole, nel mondo dell'emigrazione, alla proposta che proprio l'onorevole Togliatti lanciò nel 1963 per una conferenza nazionale sull'emigrazione. Ricordiamo la vastità di consensi che una analogo iniziativa per una inchiesta parlamentare — purtroppo mai discussa in aula — suscitò negli anni scorsi. Perfino autorevoli componenti del mondo cattolico tra gli emigrati ebbero a rammentarsi del non esito della proposta.

Inutile sottolineare, inoltre, che prima di decidere sull'iniziativa, la FILEF si è preoccupata di preannunciarla, di chiedere il parere dei diretti interessati. E, bene: dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Germania, da ogni paese d'emigrazione si può affermare non abbiamo ricevuto che consensi e solleciti.

D. — Abbiamo letto, nell'articolo 5 del disegno di legge, che la Commissione che si vuole composta da 15 deputati e altrettanti senatori, si avvale «del contributo di studiosi italiani o stranieri, di esperti sindacali e di organizzazioni nazionali di emigrati; solleciti e contributi della comunità e dei singoli direttamente interessati». E' una novità questa, rispetto alle leggi istitutive di altre commissioni parlamentari d'inchiesta?

R. — E non di poco conto, aggiungerei. Perché il problema cambia natura e dimensione sotto i nostri occhi. Per la diversa natura e il diverso carattere dello stesso emigrante. Non è più il grege passivo e serbo delle stive dei vapori, per la Terra Promessa, per l'Altro Mondo di là dal mare. L'emigrazione, anzi la condizione dell'emigrazione, nel mantenere del significato di alienazione, espulsione, stradicamento, frattura della comunità, esilio, perde il suo carattere passivo per una progressiva presa di coscienza che lo pone come problema attuale, tanto centrale della contestazione in atto, forza potenziale del rinnovamento delle strutture. Le comunità italiane all'estero, attorno alle fabbriche, ai luoghi di lavoro perdono l'antico carattere, amorfo, certo di darsi strutture autonome, locali e federali, di ottenere il riconoscimento di tutti i diritti umani e civili di ricollegarsi alla vita italiana con l'uso del diritto di voto; di discutere direttamente, contestando gli organismi non rappresentativi — come gli astratti comitati consultivi — i propri problemi insieme a quelli della patria d'origine e del paese in cui vivono. C'è da lamentare la sorte della massa di emigrati in Italia, a tutto ciò, ma resta il fatto che il mondo dell'emigrazione è vivo e vivace. Dobbiamo forse ricordare la partecipazione massiccia alle lotte operate dagli italiani nei paesi d'emigrazione? Ricordare che proprio le ACLI italiane in Belgio, insieme ai sindacati cristiani, hanno approvato e reso noto un importante documento rivendicativo? Che lo stesso ha fatto il Comitato d'Iniziativa largamente rappresentativo, sempre in Belgio? E ancora la battaglia svolta dalla Federazione delle Colonie Libere Ital. in Svizzera

per l'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Italia e ai frontalieri, parzialmente coronata da successo per quest'anno e da cui è nata l'iniziativa della FILEF per una nuova e definitiva legge, che ponga fine alla discriminazione in atto verso quei nostri emigrati rispetto agli altri lavoratori italiani in patria o all'estero?

Ecco, direi che ciò cui miriamo e l'auto-inchiesta nel mondo della emigrazione. Gli emigrati sanno di non essere più, di non dovere potere essere più cose o passivi strumenti di lavoro, bensì protagonisti. E noi, come FILEF, siamo partiti appunto dal riconoscimento, dalla accettazione di questa incontestabile realtà del mondo moderno...

Manifestare è un diritto

Il Tribunale di Zurigo ha dato una risposta definitiva al quesito dell'obbligo o meno dell'autorizzazione per le manifestazioni, annullando un'ammenda inflitta dalla Polizia cittadina a quattro partecipanti ad una manifestazione non autorizzata, ordinando inoltre che questi ricevano 150 fr. a titolo di risarcimento danni, le spese processuali andando a carico della cassa dello stesso Tribunale.

Quattro denunce si avevano presentate spontaneamente parte (l'11 febbraio 1967) ad una manifestazione per le pressioni che l'Autorità francese sottoponeva (e sottopone, n.d.r.), i sindacati in Spagna ed erano, insieme ad altre 200 persone, partiti dall'Heilvetplatz marciando verso il Consolato spagnolo, allora quando la polizia cittadina, per disperdere i dimostranti, maneggiava a destra e a manca, denuncian-do poi, anche, alcuni all'Autorità giudiziaria zurigese.

Nella sentenza si ricorda che il diritto di riunione è garantito dall'articolo 3 della Costituzione del Cantone di Zurigo, e conclude che l'Autorità della città di Zurigo non ha il diritto d'introdurre l'obbligo dell'autorizzazione per le manifestazioni in genere.

«Accordando questa competenza (all'Autorità) si avrebbe per conseguenza che qualunque Comune della Confederazione a mezzo di ordinamenti comuni potrebbe ridurre i diritti di libertà del cittadino...» (Tagess Anzeiger)

La comunità italiana nella nuova realtà europea

Questo il titolo con cui «Azione Sociale», l'organo ufficiale delle ACLI in Italia, ha introdotto la notizia della manifestazione organizzata in Belgio dalle ACLI la opera unitamente a quei Sindacati Cristiani e al Movimento Operario Cristiano. «Lo strumento principale di lavoro — ha scritto «Azione Sociale» — è stato rappresentato da un manifesto elaborato col metodo e nello spirito della partecipazione nelle settimane precedenti». Noi, per l'interesse che riveste, riprendiamo quella parte del «manifesto» che «Azione Sociale» si è premurata di pubblicare.

Le ACLI del Belgio, i Sindacati Cristiani e il Movimento Operario Cristiano del Belgio hanno ritenuto che:

- l'umanità dell'emigrazione italiana contribuisce da essa dato all'economia belga.
- gli avvenimenti che sul fronte del lavoro per infortuni e malattie hanno duramente colpito i lavoratori italiani
- la esperienza di lungo e faticoso inserimento delle famiglie
- l'appartenenza ad una nazione che ancora oggi è la maggiore fornitrice di mano d'opera in Europa
- il titolo di lavoratori comunitari che i lavoratori italiani hanno acquisito in virtù del trattato della C.E.E.

fossero argomenti validi per sollecitare una funzione interpretativa dei problemi dei lavoratori stranieri e, nel momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica è sensibilizzata in merito alla loro presenza, non dovesse mancare un contributo di idee che servisse a farne meglio conoscere necessità ed istanze.

Al Belgio si chiede di poter appoggiare un contributo fattivo, con una crescente e spontanea partecipazione alla vita del paese; all'Italia, si chiede di poter accentuare l'esercizio di alcuni diritti che l'emigrazione ha per molti aspetti arricchito.

Nel processo di unificazione europea, pertanto che nuove strutture non consentiranno opportune sedi di espressione e di rappresentanza, sembra che la partecipazione dei lavoratori all'estero si possa attuare sul piano civico amministrativo, nel paese ospitante, e sul piano politico nel proprio paese d'origine.

Per l'accolgimento della più completa partecipazione si presuppone: — da parte belga: la superamento delle posizioni più tradizionali legate all'interesse economico e

demografico; — da parte del lavoratore straniero: il superamento delle posizioni individualiste.

Questi atteggiamenti hanno portato un primo superamento nella sindacale e aziendale. Tuttavia al Sindacato deriva iniziativa da un comune interesse: si è chiesta con l'assunzione di responsabilità al suo interno e nella aziendale.

Oggi queste posizioni tendono a profilarsi anche nella vita sociale con la istituzione dei Comitati misti di stranieri in talune organizzazioni comunitarie.

Va così delineandosi, dopo l'«cittadinanza aziendale», una «cittadinanza amministrativa», un passo verso la effettiva possibilità di trasferimento dei diritti insiti in ciascun uomo, da un paese all'altro nell'ambito comune.

Questo concetto — di una dinamica che trova nell'Europa sua base — è avanzato dalla istituzione che molti giovani non sempre più una coscienza che che più che di proprio di origine o a quello di adozione si rivolge alla Comunità dei di d'Europa.

Accordi di emigrazione

Necessaria la collaborazione fra sindacati

Il «Welt der Arbeit», settimanale della DGB (Confederazione tedesca), ribadisce nel suo n. 4 in occasione della conclusa Belgrado dell'accordo di emigrazione tra i governi della RFT e Jugoslavia, una delegazione personale, capeggiata da Günter phan, membro della presidenza DGB, si è recata in Jugoslavia e ha trattato «collateralmente» contemporaneamente con una gazione sindacale di quel paese.

Nel sottolineare l'importanza della collaborazione fra sindacati definiscono degli accordi, G. phan ha dichiarato: «Quando no trattative (di emigrazione) governi, siamo interessati a un accordo, si conclude e sia favorevole, poiché la DGB e i sindacati di categoria si interessano più di del lavoratori stranieri. I sindacati jugoslavi — ha rilevato — atteggiamento comune fra i sindacati jugoslavi sui problemi che assegnati familiari hanno subito la situazione, perché si vogliono discutere i lavoratori jugoslavi creando così un pericoloso dente.

Finora alla DGB era stato proposto «di essere informata a fondo gli accordi tra governi, ma o veniva in generale con un eccessivo e solo su alcuni punti DGB ritiene che «i sindacati lavoratori e degli imprenditori devono prendere parte alle decisioni in questo campo, sia perché specifiche esperienze da far sì sia perché devono poi occuparsi di ciò che i governi hanno deciso. L'azione svolta dai sindacati tedeschi e jugoslavi, i passi compiuti ultimamente dai sindacati nei paesi (Belgio, Norvegia, ecc.) e i rispettivi governi, e la intesa tra la CGIL e i sindacati semburgesi stanno ad indicare che è non solo necessario gente ma anche possibile svolta la collaborazione tra i sindacati vari paesi sulla definizione accordi e di tutte le condizioni emigrazione.

Emigrato: non interessarti di politica, le banche lo faranno al tuo posto

Tutti i giornali hanno dato notizia dell'assunzione del controllo del gruppo MONTEDISON da parte dell'IRI, dell'ENI e di altre aziende e banche di stato italiane.

La recente operazione, avvenuta quasi sottobanco con acquisti di azioni fatti dall'IRI attraverso la MEDIOBANCA — all'inizio, pare, per sostenere la loro quotazione in Borsa, in seguito, vistane la possibilità, per assicurarsi il controllo della MONTEDISON —, ha destato sorpresa negli ambienti finanziari italiani e non solo italiani.

Pare che, rimessi dalla sorpresa, ora passino al contrattacco. Sotto il titolo: «Dei gruppi privati si propongono di snazionalizzare clandestinamente? MONTEDISON» Le Monde riportava il 18 dicembre u.s., la seguente notizia:

«I gruppi finanziari privati che sono stati allontanati dal controllo della MONTEDISON sono ripartiti alla conquista di questo gigante. La Società Assicurazioni Generali, della quale è presidente l'ex presiden-

Che cosa è e come funziona la Convenzione di pace?

Nel 1969 scade la validità della Convenzione nazionale nell'industria delle macchine e della metallurgia, comunemente detta «Convenzione di pace». Quando fu stipulata la prima volta, perché viene definita «Convenzione di pace», quale è il suo contenuto e che cosa ha significato nella storia degli ultimi trenta anni del movimento operaio svizzero?

A queste domande, che certamente molti nostri lettori si sono posti o si pongono, cercheremo di dare una risposta con alcuni articoli di carattere informativo. Questo ci pare particolarmente interessante e necessario anche perché riteniamo giusto che nella immenza della scadenza di questo importante accordo sindacale i lavoratori italiani del ramo metallurgico siano informati adeguatamente sulla questione, in modo particolare coloro che attualmente non sono ancora organizzati nei sindacati nazionali di categoria.

La prima volta la Convenzione nazionale nella industria delle macchine e della metallurgia fu conclusa e firmata nel 1937. La durata della sua validità fu fissata in due anni, avendo tale Convenzione un carattere di esperimento. Successivamente, nel 1939, fu rinnovata per un periodo di cinque anni e così avvenne in seguito.

Attualmente aderiscono alla Convenzione nazionale della metallurgia i maggiori sindacati nazionali della categoria (la FOMU, la FCOM e il sindacato evangelico) e oltre 550 aziende del ramo raggruppati non meno di 165.000 lavoratori e 14.000 impiegati.

Non esiste in Svizzera contratto collettivo di lavoro che sia vincente per un così gran numero di imprese e di lavoratori dipendenti. Anche da ciò deriva l'enorme importanza che questa Convenzione assume. La caratteristica principale della Convenzione consiste nel fatto che i sindacati e le organizzazioni patronali si impegnano a chiarire e risolvere tutte le vertenze di lavoro mediante trattative, secondo le regole della buona fede, escludendo, prima, durante e dopo le trattative ogni misura di forza quale boicottio, sciopero, serrata o altro metodo di lotta similare.

L'IMPOSTAZIONE GENERALE

L'impostazione generale definisce i modi e le forme della contrattazione a livello nazionale e aziendale per la regolazione dei contratti collettivi di lavoro e di vertenze singole tra le direzioni aziendali e i rappresentanti sindacali, rispettivamente le commissioni operative. La Convenzione trova applicazione soltanto nelle aziende che l'hanno sottoscritta, ed è impegnativa per le organizzazioni sindacali che vi hanno aderito.

Le parti contraenti «s'impegnano a chiarire reciprocamente, secondo le regole della buona fede, le principali divergenze e gli eventuali conflitti, a cercare di

risolvere questi ultimi in base alle disposizioni della presente Convenzione e ad osservare durante la sua validità una pace ineguale. Per cui resta esclusa ogni misura di forza quale boicottio, sciopero, serrata, anche in riguardo ad eventuali divergenze relative a condizioni di lavoro non specificate nella presente Convenzione».

L'articolo 1 afferma che «Le divergenze e gli eventuali conflitti verranno dapprima esaminati e possibilmente risolti nella azienda stessa. In quanto l'ampiezza dell'azienda lo richieda, in tutte le aziende verranno costituite delle commissioni operative. Gli statuti ed i regolamenti di queste commissioni non potranno contenere nessuna disposizione contraria alla presente convenzione. La nomina della commissione viene fatta, nell'ambito dell'azienda, dalla maggioranza».

“Rimesse emigrate”, 324,3 miliardi in 9 mesi

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrate» registra, alla fine dei primi nove mesi del 1968, incassi per 324,3 miliardi, con un incremento di 9,5 miliardi, pari al 4 per cento, rispetto ai 314,8 miliardi del corrispondente periodo del 1967.

Al settembre 1968 le rimesse degli emigrati avevano raggiunto un totale di 333,1 miliardi, per cui, al termine di un anno dopo, si era avuta una flessione di 18,3 miliardi, pari al 5,5 per cento.

Per il solo mese di settembre si è avuto un totale di incassi di 36,1 miliardi, con una flessione rispetto al settembre 1967 (37,9 miliardi) di 1,8 miliardi, pari al 4,7 per cento contro una flessione di 2,3, pari al 5,7 per cento, nel settembre 1967 sul settembre 1966 (incassi 40,2 miliardi).

Considerando il periodo gennaio-settembre 1968, si rileva che gli incassi per rimesse emigrate hanno inciso sul saldo delle partite invisibili (pari a 1107,9 miliardi) per il 29,3 per cento, mentre nel corrispondenti nove primi mesi del 1967 avevano inciso per il 27 per cento (saldo partite invisibili 1165,9 miliardi).

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Sulla assicurazione sanitaria dei pensionati artigiani italiani che vanno all'estero

Le disposizioni di legge riguardanti il diritto dei pensionati all'assistenza di malattia prevedono che i pensionati fruiscano dell'assistenza a carico dell'Istituto di malattia presso il quale sono stati assicurati prima del pensionamento. Perciò i pensionati della Gestione artigiani fruiscano in Italia dell'assistenza erogata loro dalle Casse Mutue di Malattia degli artigiani e non dell'assistenza dell'INAM, come invece fruiscano i pensionati della assicurazione generale obbligatoria INPS.

A quanto ci è stato precisato dalla Cassa Mutua degli artigiani, per gli assicurati o pensionati artigiani da essa assistiti, non trovano applicazione le convenzioni con Stati esteri, per cui l'assistenza non può ottenere assistenza sanitaria mutuaistica durante il soggiorno dell'estero. D'altra parte

C. I. S. I. U. I. L.
DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
APPELLO ALLA SOLIDARIETA'
Le Segreterie Provinciali della C.I.S.L. - CGIL - U.I.L. e le rispettive Federazioni Provinciali dei Salariati Braccianti Agricoli
RIVOLGONO

un vivo appello alla concreta solidarietà verso le famiglie delle vittime dei braccianti caduti e feriti per la causa del lavoro e dei lavoratori, nei pressi di Avola, lunedì 2 dicembre 1968.

Cittadini, Lavoratori,
la commossa, unanime esagerazione del barbaro atto di sangue, non può esaurirsi in una semplice manifestazione di condoglianza, ma deve tramutarsi in un atto di concreta solidarietà verso le famiglie, che colpite dal lutto, sono rimaste senza alcun sostegno economico, e verso i feriti. Dovrebbe essere lo Stato a riparare tali errori, ma tale tipo di riparazione l'Italia degli anni '70, ancora non la concede.

Debbono essere, quindi, i lavoratori tutti, del braccio e della mente, a compiere questo atto di umana solidarietà. La C.I.S.L. - la CGIL - la U.I.L. invitano pertanto i lavoratori, i cittadini, gli Emili, le categorie ad operarsi affinché la solidarietà del mondo del lavoro non manchi, a chi ha pagato per tutti, un così alto prezzo di sangue per una causa sì nobile e giusta.

Lavoratori, Cittadini,
sottoscrivete — versate il vostro contributo sul c/e Banco n. 3739 presso la Banca Popolare di Siracusa Agenzia I di Corso Gelone — intestato «Fondo di solidarietà unitario dei braccianti agricoli», amministrato da un comitato intersindacale.

- P. la C.I.S.I.: E. Terranova
- P. la FISEIA Prov.le C.I.S.L.: R. Strano
- P. la C.G.I.L.: N. Gianniracusa
- P. la Federbraccianti Prov.: O. Agosta
- P. la U.I.L.: G. Nani
- P. la UISBA: G. Lorefine

Dolci alle autorità e ai profes. di Berna Solo chi è disposto ad andare in galera per la povera gente contribuisce a cambiare il mondo

(12) Durante un recente viaggio in Sicilia abbiamo chiesto a Dolci cosa lo ha convinto (in un momento in cui gli studenti di tutto il mondo mattono in discussione le strutture autoritarie della scuola e le mafie accademiche abbarbiccate nella difesa dei loro privilegi), cosa lo ha convinto, dicevamo, ad accettare una laurea ad honorem della Università di Berna. Ci ha detto che non l'ha fatto senza perplessità e che ha discusso della cosa con tutti i suoi amici, che diversi erano decisamente contro.

Ne ha discusso anche con gruppi di studenti. Non ci teneva a «passare dall'altra parte della barricata». Se lo ha fatto è perché ha riconosciuto nella persona da cui è venuta la proposta una profonda sincerità. Ma forse anche per meglio difendersi nel nostro Paese dove si continua a denunciare e a processarlo. Perché l'ha considerato come un atto di solidarietà con la sua lotta contro il «vecchio, la mafia, le strutture feudali e clientelari». Perché pensa che il lavoro educativo del Centro Studi e Iniziative non è comunque integrabile nelle vecchie forme.

Durante la cerimonia, avvenuta in Novembre a Berna, così ha detto tra l'altro:

«In ogni parte del mondo il non comprendere, il non saper percepire a profonda coscienza dei nostri problemi, è basilare difficoltà alla loro soluzione. Il significato di questa decisione dell'Università di Berna credo sia questo: poiché la grande maggioranza degli uomini ha necessità che si rivesca, e rapidamente, a cambiare il vecchio mondo realizzando — per tutti — occorre impegnarsi in tutte quelle iniziative che tendono a mettere a punto nelle popolazioni esatti metodi di autoanalisi e analisi, essenziali obiettivi, esatte metodologie di chiarificazione-pressione. Ciascu-

CERCHIAMO per subito
SARTI ESPERTI
(costumi e mantelli da donna). Possibilità di buon guadagno, lavoro garantito tutto l'anno, 5 giorni settimanali.
Presentarsi
W. BOLLAG A.G.
Damenmäntel- und Kostümfabrik
8036 Zürich — Tel. 33 67 83
Birmensdorferstr. 94
(beim Bhf Wiedikon)

Nel Friuli - Venezia Giulia Emigrati e familiari danno vita all'A. L. E. F.

L'Associazione Lavoratori Emigrati e loro Famiglie avrà sede a Udine — La relazione e gli interventi — Il saluto e l'appoggio di varie forze politiche

Udine, dicembre - (Nostro servizio) Il 30 dicembre scorso si sono dati appuntamento a Udine emigrati di ogni parte di Europa (e persino di America), familiari — padri, madri, mogli, figli di emigrati — rappresentanti in varie forze politiche. Scopo: unire gli emigrati della regione autonoma Friuli - Venezia Giulia e i loro familiari in una associazione, la più unitaria possibile, per mettere in luce e risolvere i molti problemi posti dall'emigrazione.

Da troppi anni gli emigrati di questa sfortunata regione sono costretti a cercarsi il pane in tutti i Paesi del mondo. E' una dura realtà che non accenna ad essere modificata. Superando motivi artificiosi di divisione campanilistica, gli emigrati friulani, giuliani e isontini si sono trovati insieme col fermo impegno di operare per ottenere un cambiamento della politica verso i lavoratori emigrati.

Dopo l'introduzione del Presidente di giornata e il saluto alle varie personalità presenti, ha svolto la relazione Daniele Franchi (ex-membro del Comitato Esecutivo della nostra Federazione).

L'emigrazione — ha detto Franchi — ha causato troppi danni alla regione: non possiamo più restare fermi e disorganizzati di fronte allo spopolamento continuo delle nostre vallate: dobbiamo essere consapevoli che così non può continuare. Questi sono i motivi per cui è stato indetto questo Convegno. Bisogna costituire una specifica Associazione che sia capace di difendere e tutelare gli interessi dei lavoratori emigrati e dei loro familiari, per conquistare a livello regionale altri e più avanzati diritti.

Nella seconda parte della relazione Franchi ha tracciato le linee per un programma di attività immediata dell'Associazione e tre sono risultate le indicazioni di lavoro.

Immediatamente i familiari: svolgere un continuo lavoro di informazione verso tutte le famiglie che hanno dei loro membri fuori della regione, riunirli anche in piccole assemblee, spiegare loro che hanno interessi comuni e che perciò hanno tutto il vantaggio a unirsi, a organizzarsi assieme.

In secondo luogo portare avanti a livello regionale tutte quelle ini-

ziative che possono aiutare gli emigrati e le loro famiglie. Punire quindi all'abolizione dell'imposta di famiglia per quei nuclei familiari che abbiano loro membri all'estero; alla creazione di un fondo regionale per gli emigrati, i loro familiari ed Associazioni. Quindi spingere per far attuare una differente politica delle rimesse, affinché esse siano utilizzate per creare nuovi posti di lavoro nella regione; operare per far presentare al parlamentari aderenti all'A.L.E.F. un progetto di legge sull'assistenza sanitaria integrativo del 50 per cento che paga già lo Stato. Infine far attuare dal Consiglio regionale una indagine sulla emigrazione.

La terza direttiva di lavoro prevede una serie di iniziative all'estero. Per esempio appoggiare le proposte per l'istituzione presso i Comuni italiani di Comitati di tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani; sviluppare una politica per un'assistenza adeguata agli emigrati; portare avanti con forza la rivendicazione del diritto allo studio anche per i figli dei lavoratori emigrati.

L'ampio e costruttivo dibattito che è seguito, ha arricchito i temi posti dalla relazione. L'accenno fatto da Dei Monte (22 anni di emigrazione con la famiglia al paese che ha solo visto tra un «contract» e l'altro) alla situazione nella quale vengono a trovarsi le madri che «devono» fare anche da «padri», oppure da Nobile (emigrato annualmente da 30 anni in Germania) sul riconoscimento delle malattie professionali, da Graglierò (di Incevera) sugli assegni familiari, da Innocenzi (Zurigo) sulla scuola e sui ricognoscimento dei diplomati, da Baracchi sulla difficile situazione degli emigrati in Germania, da Bertoldi (Basilica) sulla necessità che altre Associazioni aderiscano collettivamente all'A.L.E.F., «poiché essa vuol essere un'Associazione che unisce e non divide», da Candido (Roma) sull'azione che l'A.L.E.F. deve fare verso altri movimenti e verso gli emigrati in altre regioni d'Italia: tutte queste sono testimonianze sulla situazione talvolta tragica, comunque sempre dolorosa, nella quale versano gli emigrati. Nardini, dopo avere portato il saluto delle Colonie Li-

bere in Svizzera, ha esortato ad organizzarsi continuamente («Non è mai troppo tardi per organizzarsi»), quindi, dopo avere elencato una serie di problemi specifici all'emigrazione italiana in Svizzera e a lavoratori della regione nel mondo intero, ha terminato con l'invito agli emigrati presenti di ripartire con più coraggio. Molto interessante lo intervento di Peric, della Comunità slovena. Lo smembramento delle famiglie, la situazione delle valli del Natissone, i posti di lavoro per unità familiare, la cultura della Comunità in grave pericolo che vada persa per sempre: sono i tragici problemi di quella zona sempre più abbandonata. Solo cambiando le strutture — ha detto Peric — possiamo guardare con fiducia ai problemi della Comunità slovena. Concludendo Peric ha fatto appello agli emigrati affinché ricordino quello che hanno lasciato dietro di loro e operino per poter tornare alle loro terre.

In seguito hanno portato il loro saluto e la loro adesione parlamentari (Lizzero, Lepre e vari altri), segretari di Federazioni di partiti democratici (Volpe, Tarondo, ecc), Consiglieri regionali, mentre il vice Presidente della Giunta regionale, Moro, ha inviato un telegramma di adesione.

La mozione finale, letta da De Caneva della Comunità carnica, ha raccolto le parti più importanti degli interventi e della relazione e ha indicato così le linee direttive lungo le quali si muoverà l'Associazione nel prossimo futuro.

L'approvazione dello Statuto e la elezione alle cariche sociali hanno caratterizzato il finale dell'Assemblea.

Questa, che vuol essere una associazione diversa, nuova per il ruolo che in essa avranno emigrati, familiari nella reazione e forze politiche che vorranno collaborare, si propone di avere effetti diretti e indiretti di attrazione: dirompenti per la situazione esistente nella regione; di attrazione per i lavoratori emigrati in tutte le parti del mondo.

A.L.E.F.: il saluto inviato dalla nostra Federazione

Come diciamo in questa stessa pagina, alla fine di dicembre si è tenuto a Udine il Convegno costitutivo dell'A.L.E.F. (Associazione lavoratori emigrati e famiglie).

Il Comitato promotore era formato da emigrati friulani in Svizzera, Francia, Germania, ecc. Vi hanno aderito numerosi parlamentari nazionali e regionali del PCI, PSI, PSUP, del MAS (Movimento autonomo socialista) e sindacalisti.

E' stato eletto presidente dell'A.L.E.F. l'unico Daniele Franchi, ritenuto recentemente in Italia e membro dell'Esecutivo della nostra Federazione. A nome della FCLl è stato inviato al Convegno il seguente saluto:

Cari amici,

a nome della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera invio al primo convegno dell'A.L.E.F. friulana il più caloroso saluto.

Certamente questa Associazione, fortemente unitaria: nella politica che si propongono i lavoratori che vi hanno aderito e nelle adesioni e consensi che ha saputo suscitare, farà fare un grosso passo avanti alla giusta soluzione del problema migratorio; che è una sola: il pieno impiego.

Era urgente uscire da imposizioni nostalgiche o folcloristiche, basate, quasi esclusivamente, sul mantenimento di un legame certamente importante di affettività con la terra d'origine e che trova il suo cemento nella storia e nelle tradizioni comuni. Può essere importante che dei friulani o dei siciliani si incontrino tra di loro per rompere una condizione di isolamento, quale è quella degli emigrati, ma ciò porta ad un isolamento ancora più duro da rompere se resta chiuso ai problemi e alle realtà del paese di immigrazione, se resta estraneo alle lotte operate ed alle idee che vengono avanti nel nostro Paese.

In chi è emigrato e in chi resta c'è una coscienza chiara della dimensione spaventosa che l'emigrazione ha assunto nella nostra

26 gennaio a Friburgo

Un convegno di Friulari indetto dalla «Pal Friul»

Pubblichiamo ampi stralci del comunicato pervenutoci dalla «Pal Friul».

E' interessante che questa elaborazione autonoma di un gruppo di emigrati si sviluppi, incontrandosi molte delle sue richieste di fondo con quelle maturate dalle associazioni tradizionali dell'emigrazione. Se a questa elaborazione seguita la volontà di collegarsi con tutte le forze che si battono, e non da ora, nella stessa direzione, la pressione perché le cose cambino, non solo in Friuli ma anche in Calabria, in Sicilia, in Sardegna e in tutte le Regioni di esodo, anche questa azione avrà la sua forza reale e determinante.

«... E' questo un avvenimento che assume certamente significato di primaria importanza da non sottovalutarsi.

E' un fatto nuovo che sta a dimostrare come, nell'ambito di settori più avanzati, l'emigrazione, lasciandosi dietro un passato di soggezioni assurde, si eletti, progressivamente, ad un ruolo fino ad oggi sconosciuto e qualitativamente migliore.

L'iniziativa di indire il convegno è dovuta alla «Pal Friul» ed al «Fogolar Furlan di Friburgo». Non vanno altresì dimenticate le «Associazioni friulano-slovene» che, da poco, apportano il loro contributo alla «nuova frontiera» migratoria (...).

I temi che verranno dibattuti si rappresenteranno esclusivamente all'emigrazione ed alla sua complessa problematica intesa nei suoi diversi aspetti sociali ed economici. Originali ricerche e concrete proposte giustificheranno validamente

il convegno.

Il Comitato promotore era formato da emigrati friulani in Svizzera, Francia, Germania, ecc. Vi hanno aderito numerosi parlamentari nazionali e regionali del PCI, PSI, PSUP, del MAS (Movimento autonomo socialista) e sindacalisti.

E' stato eletto presidente dell'A.L.E.F. l'unico Daniele Franchi, ritenuto recentemente in Italia e membro dell'Esecutivo della nostra Federazione. A nome della FCLl è stato inviato al Convegno il seguente saluto:

Regione e in altre regioni d'Italia. Deve potere manifestarsi. Chi è partito e chi è rimasto deve partecipare all'elaborazione di una politica regionale e nazionale che tenga conto dei reali interessi dei lavoratori.

In Friuli una Associazione come l'A.L.E.F. ha potenzialmente un milione di iscritti. Quasi tutti siamo, siamo stati, rischiamo di diventare emigrati, o siamo, siamo stati, rischiamo di diventare familiari di emigrati. E' una costatazione che dà subito la dimensione del problema.

Gli emigrati ed i loro familiari sapranno certamente utilizzare bene questo strumento che si sono dati per esercitare tutte le pressioni ed azioni necessarie ad operare una svolta nella politica di piano per il pieno impiego nella regione e nel Paese.

Sono anche convinto che tutti i lavoratori friulani residenti all'estero saranno stimolati da questa iniziativa ad una maggiore partecipazione ed impegno sul piano associativo e sindacale assieme ai loro connazionali, assieme agli emigrati degli altri paesi, assieme ai cittadini dei paesi di immigrazione, per la soluzione dei problemi comuni.

A tutti un fraterno saluto.

LEONARDO ZANIER
vice presidente della FCLl

l'utilità di questa iniziativa. L'importante relazione rappresenterebbe l'angolo prospettico dell'emigrazione da cui partire per la formulazione di nuove soluzioni atte a contare efficacemente il fenomeno centrale della nostra terra.

Per quanto concerne la Friul », i punti essenziali vertono principalmente sui problemi cui diamo, un cenno qui di seguito:

- a) necessità di uno studio socio-gioco dell'emigrazione friulana
- b) inserimento di una rappresentanza degli emigrati in un no regionale;
- c) istituzione di un assessoreato emigratorio;
- d) diritto di precedenza degli emigrati nell'occupazione regolare in rapporto alla prospettiva portazione di mano d'opera veniente da altre regioni;
- e) richiesta di un concreto impegno delle nostre autorità regionali per promuovere l'insediamento di industrie I.R.I. al creare nuovi posti di lavoro
- f) studi e ricerche per l'istituzione di una società (o cooperativa) nazionalista intesa a salvaguardare il risparmio degli emigranti a promuovere iniziative economiche utili ai Friuli;
- g) risoluzione dei problemi relativi servizi militari;
- h) promozione di una nuova politica culturale;
- i) pubblicazione di un notiziario per gli emigranti;
- j) equità di sovvenzioni o contributi per tutte le associazioni friulane operanti all'estero.

Come è dimostrato dalla, sintetica, susseguente, l'azione sa cosa vuole.

Con un acuto senso delle possibilità di attuazione, questi qualsiasi slancio generale, quest'emigrazione capace delle proprie concrete.

Con un preciso impegno della stessa autorità i punti programmati della «Pal Friul» potranno essere adeguata e progressiva realizzazione (...).

Quello che però ci sembra l'elemento di maggior rilevanza l'assunzione da parte degli emigrati di una posizione attiva ed elaborativa, e non solo passiva, è autorevolmente la propria dicitura sociale.

Dobbiamo comunque fare presente che, nonostante le nostre istanze ottimistiche, abbiamo in tutto non i temi difficili nello stesso e nel chiamare all'appello tutti i friulani.

Alcuni sono ancora assenti. Inviamo pertanto nella coscienza nostri corregionali (da parte essi siano) perché siano sentiti all'appuntamento.

Il prossimo convegno della nostra iniziativa sarà la prova di fuoco e della buona fede per cui hanno sempre rivendicato la funzione di guida ed il loro risarcimento per l'emigrazione.

Formuliamo il voto fervente nessuna comunità friulana in zona vorrà, per qualsiasi motivo, restare l'occasione unica di rivedere quel piccolo mircolo di fatto che sarà il convegno di Udine (...).

Per la «Pal Friul»
Trinito Fabi

IL PARRUCCHIERE
DA UOMO

LINO RUSS
8004 ZURIGO
Zwinglistr. 38
Tel. 051/23 77 51

Sicilia

Un anno dal terremoto

Montevago, Gibellina, Castelvetrano, Salaparuta, Roccamena, Santa Ninfa, Menfi e molte altre località della Valle del Belice, in Sicilia, un anno fa di questi tempi subirono un terremoto devastatore, una tragedia che gettò nel lutto centinaia di famiglie, che ridusse ad un ammasso di rovine quanto di meglio quei connazionali erano riusciti a costruirne.

I morti furono seppelliti, i vivi spogli di tutto, indiritizzati, sprovventati, furono convogliati verso

ricoveri di fortuna: tendopoli in maggioranza, o verso l'estero con «passaporto gratuito».

Oggi è passato già un anno da quel disastro. Cos'è accaduto, nel frattempo? E' accaduto che, mentre scriviamo, duecentomila persone, tutto il Belice, sono in sciopero di protesta: la tenda, la baracca, il fango sono ancora i tratti che caratterizzano la situazione.

Onore ai morti, solidarietà coi vivi!

VOLETE IMPARARE IN POCO TEMPO
UN LAVORO RICHIESTO E REDDITIZIO?

Iscrivetevi alla

SCUOLA DI MOTORISTA

(meccanico di automezzi)

Seguirete con modesta spesa il metodo BALCO « Corsi per corrispondenza ».

Unitamente alle lezioni riceverete il materiale per la costruzione di un completo e funzionante motore sperimentale trasparente 8 cilindri a V.

Chiedete subito l'opuscolo illustrato gratuitamente specificando il corso scelto a: ISTITUTO BALCO - Via Creva cuore 36/33 - 10146 TORINO.

L'Umanitaria è in crisi. Perché? wwww

E' noto che la Società Umanitaria, la più antica associazione operata di Milano, sta attraversando una crisi non solo finanziaria ma anche politica. Quali le cause? Per l'importanza che anche per noi riesce l'istituzione, abbiamo indagato su tutta la questione e, come abbiamo scritto nel numero 19 del nostro giornale, «... abbiamo letto decine di articoli, raccolto tutta una serie di dati, consultati i documenti ufficiali dell'Umanitaria. Questo per riuscire ad avere il quadro più esatto possibile della situazione. Quello che segue è appunto il risultato di tali ricerche.

Si è già scritto della crisi che travaglia la Società Umanitaria, istituzione con la quale le C.I.L.I. hanno da tempo stabilito fraterni rapporti di collaborazione.

Un'analisi dettagliata di questa crisi può essere fatta solo partendo dalle condizioni in cui si trova oggi la cultura in Italia.

La crisi che travaglia la cultura in Italia — crisi di cui si hanno evidenti manifestazioni nelle agitazioni studentesche, e nelle proteste contro la Biennale e la Mostra del Cinema di Venezia, ed ultimamente anche contro la Scala — è dovuta soprattutto al sempre più crescente distacco dalle reali condizioni della società italiana. Questa situazione si presenta in forma ancora più acuta per quanto riguarda la Società Umanitaria, che — fra tutte le istituzioni culturali — è la più strettamente legata alle masse popolari.

Le disastrose condizioni economiche in cui il popolo italiano si era venuto a trovare dopo vent'anni di fascismo e dopo la guerra, avevano costretto i sindacati e la sinistra italiana a puntare tutti i loro sforzi per migliorare il livello economico ed il tenore di vita dei lavoratori. E per aumentare la capacità di incidere nella realtà politica che si stava creando, l'attenzione delle masse fu accentrata sui gli aspetti politico-sindacali della lotta, trascurando quasi completamente il vasto campo della cultura.

Le lotte dei lavoratori furono sempre prevalentemente dirette alla soluzione dei problemi, ritenuti più urgenti, dei miglioramenti salariali, e, tuttal più, di qualche modesto vantaggio giuridico nell'interesse delle aziende.

LA CULTURA POPOLARE

Per quanto riguarda la cultura popolare, si permise che si perse l'equivoco della distinzione tra due culture: una cultura elevata, importante, adatta alle persone colte, e una cultura di minor grado, meno importante, subordinata alla prima, adatta alle persone non colte, e denominata appunto « cultura popolare ». Priva del sostegno della base popolare, si capisce che anche l'Umanitaria abbia perpetuato questo equivoco e abbia perso di vista il fatto fondamentale che la cultura diventa popolare non già nel momento in cui si abbassa al livello di compressione degli ignoranti, ma nel momento invece in cui è diretta e gestita dalle masse popolari e dalle organizzazioni in cui esse si esprimono. E' perciò implicito nel concetto di cultura popolare quello di gestione delle istituzioni culturali da parte delle masse popolari e delle loro organizzazioni.

E' questo appunto che è mancato in Italia in generale e nell'Umanitaria in particolare: nel passaggio dal fascismo alla democrazia, non si è avuto il passaggio di gestione della cultura e delle istituzioni culturali dalle mani di ristretti gruppi popolari, ed in primo luogo dei sindacati.

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Per quanto riguarda l'istruzione professionale, l'errore commesso è di altro tipo, anche se non meno grave.

La battaglia per la scuola — e quindi anche per l'istruzione professionale — si è concentrata sul-

l'esigenza di affidarne la gestione allo Stato, strappandola dalle mani degli interessi privati. Ed è una battaglia giusta.

Ma, per quanto riguarda in particolare l'istruzione professionale si è trascurato il fatto molto importante dell'interesse diretto che i sindacati e gli operai non possono non avere al modo come essa è gestita e diretta.

Due sono i punti nei quali questo interesse si fa preminente: il primo è quello della finalità dell'istruzione professionale, il secondo è quello della sua collocazione nella struttura scolastica generale.

Sul primo punto: *finalità*. Lo scopo dell'istruzione professionale — dal punto di vista degli operai e dei sindacati — è quello di dare agli operai la cultura e la capacità professionali che ne rafforzino il potere contrattuale di fronte ai datori di lavoro. Si tratta in sostanza di aumentare la capacità di lotta, attraverso anche l'accrecimento della consapevolezza della propria funzione e della propria posizione.

E' stato invece — sia nelle scuole professionali di Stato, sia in quelle dell'Umanitaria — integralmente accettato il punto di vista padronale, che è inteso a preparare dei brevi operai adatti a svolgere fedelmente i compiti ad essi affidati dai padroni nelle industrie, e virando in modo assoluto che essi si pongano problemi di gestione delle aziende. L'istruzione professionale cioè è tuttora intesa in Italia come quella che ha lo scopo di preparare dei subordinati, che non si pongano domande sul perché e sul modo dell'organizzazione aziendale.

Può ben essere che non si possa chiedere siffatta scelta alle scuole dello Stato, perché lo Stato è oggi tuttora in Italia gestito dalle classi borghesi. Ma lo si sarebbe potuto chiedere alle scuole dell'Umanitaria, che, appunto in quanto contrapposte alle scuole statali, avrebbero potuto svolgere la funzione di preparare gli operai alla gestione delle aziende, far di essi dei sindacalisti agguerriti, accentrare l' insegnamento nei problemi di organizzazione del lavoro, perché acquisiscano su questo terreno le capacità di difendersi dalle richieste delle direzioni aziendali. Si è invece lasciato che anche all'interno dell'Umanitaria l'istruzione professionale non fosse altro che una caltira copia di quella impartita nelle scuole dello Stato, o addirittura nelle scuole aziendali.

Analogo l'atteggiamento dei sindacati sul secondo problema intressante l'istruzione professionale, *quello della sua collocazione nel quadro generale delle strutture scolastiche*. Con l'estensione dell'obbligo scolastico alla scuola media e con la conseguente caduta dell'obbligo della scuola di avviamento al lavoro come effettiva preparazione al lavoro, l'istruzione professionale avviene negli anni successivi a quello della frequenza della scuola media. Essa si colloca cioè sullo stesso livello delle altre scuole medie superiori. Ma, se a queste è parallela, di esse non ha né la dignità, né il riconoscimento giuridico. La scuola professionale è ancora più sempre in Italia una scuola di qualità inferiore, perché inferiore culturalmente è ancora l'attività, l'educazione che si trae dall'insegnamento delle materie tecniche e dall'acquisizione delle abilità lavorative e manuali, in confronto all'educazione che si riceveva dall'insegnamento delle materie umanistiche e dell'acquisizione delle capacità, puramente intellettuali e speculative. E' perciò sembra naturale che la scuola professionale non rilasci diplomi di nessun genere, che

dalla scuola professionale non si acceda all'università, che sia financo precluso il passaggio dalla scuola professionale a qualsiasi altro tipo di scuola.

Orbene, è chiaro che l'Umanitaria da sola non avrebbe potuto modificare questo stato di cose; ma avrebbe ben potuto dare battaglia su questo punto, avrebbe ben potuto mobilitare i sindacati, i lavoratori, gli studenti delle scuole professionali per ottenere questo riconoscimento e sul piano culturale e sul piano giuridico. Nulla essa ha fatto in questo campo, ed anzi ha accettato tutti i punti di vista padronali, e non ha quindi compiuto, neppure in questo settore, la sua funzione essenziale, che dovrebbe essere di stimolo appunto per una trasformazione delle realtà sociali del nostro paese.

Da questo fatto — disinteresse dei sindacati per la gestione della cultura e per la trasformazione ideologica e strutturale dell'istruzione professionale — discendono tutte le altre condizioni in cui è venuto a trovarsi il lavoro all'Umanitaria e che qui rapidamente elencheremo.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UMANITARIA

Nel 1922, prima che il fascismo la sciogliesse e ne affidasse il patrimonio ad un comitato che aveva il compito di liquidare i beni, l'Umanitaria contava 40.000 soci. Oggi, a 23 anni dalla fine della guerra, non ne ha che 1.000. Alla nascita era il modello più avanzato di democrazia al quale potessero far riferimento i lavoratori milanesi — oggi è diretta da un consiglio che, è l'espressione di solo un ristretto gruppo di soci e che determina le scelte e gli indirizzi dell'istituzione secondo *valutazioni personali ed in maniera autoritaria*. Pur essendo rimasto immutato lo Statuto formalmente democratico dell'associazione, la mancanza di una presenza attiva, al suo interno, di rappresentanti della classe operaia, soprattutto dei sindacati, dà in pratica al consiglio direttivo un potere discrezionale. Di questo esso si avvale per continuare a mantenere lontani dall'associazione la classe operaia ed i suoi rappresentanti, sia evitando caparbiamente di sollecitarne la presenza, sia mantenendo un atteggiamento che scoraggia gli operai ed i sindacati, che hanno così rinunciato a riprendere, nel seno dell'Umanitaria, il posto che spetta loro di diritto.

Chiuso in sé, come un clan geloso delle sue prerogative, con il pretesto di difendere l'istituzione da un tentativo di presunte «forze clericali» di impadronirne, abbarbicato alla difesa di quella che ormai non è più che una formula: *la laicità dell'istituzione*, concepita secondo gli schemi del laicismo massonico e risorgimentale, il consiglio direttivo dell'Umanitaria si è isolato. Né soci né collaboratori contano più niente: sono chiamati ad avallare ed eseguire decisioni prese a loro insaputa e spesso contro il loro parere.

Il timore di apparire progressista agli occhi di coloro, che oggi tengono direttamente o indirettamente le redini ed i condoni della borsa, spinge il consiglio direttivo a continui sotterfugi.

Il fatichismo dei dirigenti dell'Umanitaria non è che una conseguenza di questo atteggiamento, così come lo è la sua crisi finanziaria.

IL PATRIMONIO

Mentre, per consentire di vivacchiare, i dirigenti dell'Umanitaria sono costretti ad elenostriare contributi, il suo patrimonio umanitario rimane congelato. Un esempio di questo spreco è il contratto *per studenti*, una moderna costruzione capace di ospitare 190 giovani presso la quale hanno attualmente alloggio solo una ventina di studenti. Non è la retta — che è di 47.000 lire al mese per la pensione completa e che potrebbe essere ancora più bassa se tutto il legittimi proprietari, che sapranno



convinto fosse occupato — a tenere lontani i giovani facendo preferire le loro pensioni e le trattorie a buon mercato; bensì l'atteggiamento della direzione dell'Umanitaria che rifiuta di concedere agli ospiti del convitto il minimo diritto alla gestione democratica.

E' un esempio di come la crisi finanziaria dell'istituzione sia causata da un'impoverimento errata della sua politica.

Il patrimonio dell'Umanitaria è valutabile, nel suo complesso, a quasi sei miliardi.

Per continuare con gli esempi, aggiungiamo che oltre 3.000 metri quadrati di terreno di proprietà dell'associazione e situati nel pieno centro di Milano sono adibiti a parcheggio di automobili, evidentemente con un reddito irrisorio. Questo, mentre il Comune di Milano è alla ricerca di un terreno per costruirvi quel *teatro popolare* di cui la città ha bisogno. Anche la soluzione di questo problema non è stata né imposta né affrontata ricercando uno stretto legame organico con le organizzazioni operai.

IL BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Tra le altre iniziative dell'Umanitaria, il cui stato di crisi rivela la mancanza di sensibilità democratica della direzione dell'istituto, possiamo citare il « Bollettino Quindicinale dell'Emigrazione ». Stampato in alcune centinaia di copie, il Bollettino non ha che 80 abbonati: per ridurre il deficit di bilancio la direzione dell'Umanitaria ha ridotto la redazione ad una sola persona. Invece si sarebbe dovuto raccogliere attorno a questa iniziativa tutte le forze popolari che in Italia e all'estero sono interessate a vivificare la pubblicazione e che potrebbero sentirsi come propria se avessero una diretta responsabilità nella sua direzione e nella scelta politica.

L'UNIONE ITALIANA DELLA CULTURA POPOLARE

Un'altra pubblicazione che fa capo all'Umanitaria e che soffre della stessa crisi è « Cultura Popolare », organo dell'Unione Italiana della Cultura Popolare (UICP). Anche questo periodico, per la funzione puramente informativa che è costruito a compiere, per la rinuncia ad affrontare in modo politico i problemi inerenti la cultura popolare, per il suo contenuto imitato e temi didattici, pedagogici e metodologici sull'educazione degli adulti, *rinuncia ad assolvere alla funzione che si aspettano coloro che credono nel ruolo progressista e dinamico dell'Umanitaria*.

Anche per questa rivista il numero degli abbonati è molto basso (non più di 800): è un buon numero di abbonamenti è fatto dal Ministero della Pubblica Istruzione. Per occuparsi di cultura « popolare » non basta fregarsi di questo aggettivo, ma occorre che la gestione della rivista sia espressione di forze autenticamente popolari. Gli articoli che la riempiono sono frutto esclusivo della penna dei funzionari dell'Umanitaria; manca una vera e propria redazione, non è stato fatto mai nulla per collegare la rivista ai sindacati ed alle organizzazioni popolari, per susci-

tare attorno ai problemi della cultura i dibattiti, le riunioni necessarie a dare al suo contenuto il carattere popolare e democratico che dovrebbe avere. *La direzione della rivista è chiusa ed autoritaria*. Questo atteggiamento, denunciato più volte nei congressi dell'UICP, non è giustificato dal bisogno che avrebbe l'Umanitaria dell'aiuto finanziario dello Stato. Aiuto al quale ha pieno diritto per la funzione che essa svolge in un campo così importante della vita del Paese, ma che la mancanza di un legame con i lavoratori e con le loro organizzazioni — privandola di un potere contrattuale controllato dal basso — la costringe a chiedere in posizioni di debolezza, accettando mille piccoli compromessi.

LA FEDERAZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

Analoga la situazione nella Federazione delle Biblioteche Popolari. Anche questa istituzione fa capo alla Società Umanitaria. Forse prima del fascismo di 2.500 biblioteche associate, oggi non ne conta che 200. Retta con criteri autoritari, anche la FIBP si è vista privata dell'apporto creativo e della partecipazione a livello decisionale non solo di coloro che costituiscono la concezione essenziale della sua esistenza — e cioè dei lettori e del pubblico che frequenta le biblioteche — ma anche degli stessi bibliotecari e degli animatori delle biblioteche.

Un ulteriore esempio di questa chiusura all'apporto del mondo esterno è la situazione della biblioteca stessa dell'Umanitaria. Ricca di oltre 40.000 volumi — una parte dei quali inestimabile patrimonio bibliografico del movimento operaio (si pensi che essa ospita nel suo seno il residuo della cospicua biblioteca privata di Filippo Turati) — la biblioteca dell'Umanitaria avrebbe dovuto e potuto diventare un centro vivo di iniziative di studi e di ricerche, e invece è un luogo tristemente morto ed abbandonato, privo dei necessari cataloghi e l'elenco di un bibliotecario dego di questo nome!

USCIRE DALLA CRISI

E' urgente ed indispensabile per l'Umanitaria uscire dalla crisi, che la direzione attualmente cerca di nascondere o di spostare unicamente sul piano finanziario per non operare le scelte di fondo che si impongono. Lo Stato ha il dovere di sostenere finanziariamente questa istituzione; ma, una volta emanata questo principio, se l'Umanitaria non si conquistava l'indispensabile sostegno popolare, non sarà mai in grado di costringere lo Stato a metterle a disposizione i mezzi che le consentiranno di realizzare pienamente e nella più assoluta autonomia la funzione per la quale è nata due volte: nel 1883 e dopo la caduta del fascismo.

Se l'impotenza che abbiamo denunciato è causata da fattori non tutti imputabili all'attuale direzione, tuttavia sfuggire alle responsabilità che le incombono è caratteristica tutta sua, imputabile alla sua mentalità, provenienza e preparazione. L'Umanitaria dispone per le sue iniziative di un *patrimonio*

● continua nella pag. 11

I CINECLUB DELLE COLONIE

Cronologia

F. M. De Sanctis:
«Il cinema come strumento di cultura»

Le caratteristiche che a noi sembrano più importanti, nell'utilizzare il film in un lavoro sociale e culturale sono:

- 1) Innanzitutto l'attrazione del cinema (rispetto al richiamo che può avere l'annuncio di una conferenza, per esempio). Il richiamo del film deve però venir utilizzato con saggezza. Il pubblico, infatti, dovrà essere avvertito che la proiezione verrà effettuata con uno scopo specificamente culturale, e che dovrà essere seguita con particolare attenzione. Vi è da aggiungere, tra l'altro, che un pubblico non abituato a considerare il cinema come un fatto culturale, già da questo avvertimento potrà trarre uno stimolo per una presa di coscienza del fenomeno cinematografico.

- 2) Elemento tipico dell'influenza del film come strumento di cultura è l'incisività del suo messaggio. Ciò permette, se non proprio un approfondimento, di introdurre, con grande forza emotiva, un discorso.

- 3) Altra caratteristica è che intorno ad un film possono venire a discutere persone di diversa formazione e preparazione, senza che ciò porti a risultati necessariamente diversi della discussione. Se si riesce a superare una certa pausa dei presenti meno preparati, si può introdurre un discorso in cui tutti, dal più al meno istruito, possono contribuire con la loro cultura, con la loro esperienza individuale e sociale.

- 4) Il cinema permette di riorganizzare un numero indefinito di persone, di stabilire con loro un linguaggio attraverso il film, perché è una esperienza che tutto il pubblico vive assieme. Così i presenti vengono messi in condizione di comunicare tra di loro più facilmente che in qualsiasi altra occasione. Quando si dice cinema come strumento di cultura, dunque, non si intende utilizzarlo meccanicamente come mezzo (il film come un pallottoliere), ma arrivare ad un arricchimento culturale anche nel campo del cinema, e attraverso il film, degli individui e della società. (pag. 23).

- Gli scopi, per cui ci si propone di creare un circolo del Cinema sono di tipo diverso, e soprattutto:
- 1) Gli scopi finalistici: il ciclo di film, o il film, vengono utilizzati direttamente per agire, attraverso il cinema, su un gruppo determinato. Ad esempio, proiezioni e discussioni effettuate per stimolare l'interesse e la attenzione del gruppo su un certo tema; la necessità della solidarietà, la giustizia, la famiglia, ecc.

- 2) Gli scopi strumentali: il cinema permette di scoprire modi di pensare e temi culturali in una maniera che pochi altri strumenti di sollecitazione possiedono. L'animatore così ha modo di conoscere il gruppo, in modo di poter agire poi, insieme al gruppo, con conoscenza di causa.

- 3) Gli scopi propriamente filmici: il ciclo di film serve a presentare la personalità del regista, di un attore, di un movimento artistico, di un periodo storico, ecc.

- 4) Gli scopi culturali: quando il ciclo di film viene presentato non solo per un interesse per la storia o la problematica del film, quanto per presentare, attraverso il cinema, altri problemi e aspetti della cultura. (pag. 52).

(Il libro è in ristampa. La seconda edizione uscita in primavera).

29-30-31.10.66: a San Gallo, corso per gruppi d'interesse e animatori di circoli di cultura cinematografica.

(Il cinema: arte del XX secolo / sociologia del cinema. Il cinema e l'industria culturale di massa. Il cinema come strumento di cultura e educazione. Discussione e dibattito. Come animare e interpretare).

17-18-19.12.67: a Zurigo, secondo corso per animatori, tenuto da Filippo M. De Sanctis. Nasce il primo Cineclub.

21-22.10.67: Il Cineclub delle C.I.I. di Zurigo partecipa a Ginevra all'assemblea generale della Federazione Svizzera Cine Club (FSCC). Si gettano le basi per la futura collaborazione.

28.10.67: Terzo corso per animatori a Morges, con De Sanctis. Nasce il secondo Cineclub.

1-2-3. 12. 67: Quarto corso a Basilea. Collaborano gli animatori formati ai corsi precedenti. Nasce il terzo Cineclub.

3-4-5.12.67: A Zurigo vengono proiettati cinque film sugli emigrati italiani:
«Nota Bene Mezzogiorno» di R. Schobel (Germania);
«La Vita Normale» (Kunstgewerbeschule di Zurigo);
«Siamo Italiani» di Selzer (Svizzera);
«Dinamiche d'Amérique» (gli Italiani a Montreal, UNF, Canada);
«Gente del Sud» di Bruno Solcini (Svizzera).

Partecipano più di mille persone. Ripercussione sulla stampa svizzera e italiana.
8.3.68: Il Cineclub delle C.I.I. di Zurigo comincia l'opera di diffusione nelle Colonie vicine (Alföldtern, an Albs, Pfäffikon, Regensdorf, Adliswil, ecc.). Nei primi due posti nascono due altri Cineclub.

10-11-12.5.68: Quinto corso a Berna, con De Sanctis e gli animatori formati precedentemente, assieme alla Carcos (Istituzione culturale della Migros per i lavoratori stranieri). Si riuniscono i Cineclub esistenti e si decide di aderire alla Federazione Italiana C.I.C.C. del Cinema (F.I.C.C.).
17-4-12.7.68: A Zurigo, prima rassegna del nuovo cinema italiano. Partecipano circa 3000 persone. Vengono proiettati:

Come far nascere un Cineclub

Un inizio bastano 2-3 persone che lo decidono, in accordo con la C.I.I. locale. Si noleggia un film, si prendo una sala (va benissimo anche quella di un ristorante), si trova una macchina da proiezione a 16 mm e una persona che la sappia far funzionare (operatore), si fa un volantino, da distribuire ai soci della C.I.I. e amici, dove si annuncia la proiezione. (All'inizio proiettore e operatore si possono «noleggiare»). Nel corso della prima serata si spiegano le ragioni e utilità del cineclub, si trovano persone interessate a partecipare all'organizzazione. Così si costituisce un «direzio». Per far nascere dopo la proiezione la discussione è indispensabile un «animatore», cioè una persona che sappia suscitare il dialogo, facendo intervenire ed esprimersi il maggior numero dei presenti. Si prepara a far l'«animatore», facendolo. Inoltre anche nel '69 ci saranno dei corsi speciali per animatori. Chi è interessato può scrivere alla Commissione Culturale della Federazione. Una che club è una struttura privata, con uno statuto che ne definisce gli scopi e i compiti (statuto tipo ottenibile dal C.C. delle C.I.I. di Zurigo). Per il noleggio della sala e del proiettore si possono avere sovvenzioni dal Consolato o dalla circoscrizione. La sala e la macchina da proiezione, la targa del club deve essere vada ed è obbligatoria, a norma legge, il tesseramento dei soci, il costo della tessera (con le opportune differenze tra soci e non della C.I.I.) potrà essere calcolato secondo le disponibilità locali, naturalmente il sistema di tesseramento non deve essere rigido e difficile con le casistiche strutturali di film, è bene discutere con la F.S.C.C. Fin'ora tutti i soci della F.S.C.C. Fin'ora tutti ne club hanno aderito alla Federazione. Queste adesioni servono anche avere informazioni, procurarsi e materiale critico. Ogni altra formazione si può ottenere Commissione Culturale della Federazione C.I.I.

In alcune C.I.I. è anche studiato la possibilità di far nascere i cineclub per ragazzi. Le colte e modalità sono analizzate e informazioni potranno essere chieste anche alla F.S.C.C. (ragione svizzera circoli del ma).

Di ogni richiesta esterna si sigila di mandare copia alla Federazione.



Il 70% degli spettatori nei cinema svizzeri sono italiani. Questa statistica dà la misura di una realtà.

Le scelte dei distributori e dei proprietari del cinema sono orientate soprattutto verso i film di cassetta: gli spettatori devono cioè subire le decisioni di chi fa loro pagare il biglietto. L'industria cinematografica (produttori, distributori, gestori di sale) si arricchisce imponendo un prodotto (il film) allo spettatore/consumatore.

Chi abita in una città può almeno scegliere tra numerosi programmi. Chi invece abita in piccoli centri, se vuole andare al cinema, non ha scelta.

Ma se un gruppo di spettatori si organizza, può ottenere e vedere i film che sceglie.

Questo è già stato fatto a Rorschach, su iniziativa della C.I.I.: settimanalmente uno dei film programmati al Cinema Palace è scelto da noi. Il gestore della sala ha il pubblico assicurato, il programma se lo sceglie il pubblico. Dove esiste una comunità organizzata, questo è possibile. Si opera così una scelta di qualità (eliminazione dei film deteriorati), scelta importante, ma che ancora non risolve il rapporto tra spettatori (come individui e come gruppo) e lo spettacolo. Cioè: ognuno vede il film a modo suo, e poi se ne va a casa.

L'esperienza di ciascuno è diversa: il film rimane un oggetto non analizzato e accettato (o rifiutato) senza discussione. Si perde una occasione per confrontare il proprio giudizio con quello degli altri. Se non c'è uno scambio di idee sul film, uno continuerà a credere nel proprio giudizio (o pregiudizio): ne abbiamo tutti).

Da qui la necessità di discutere ciò che si è visto (e questo non vale solo per il cinema)!

Se non comunichiamo quando viviamo tutti la stessa esperienza (in questo caso il film proiettato), quando dovremmo farlo?

La funzione del Cineclub è quindi: vedere il film nelle condizioni più adatte per capirlo meglio e per conoscerlo meglio.

Facciamo un passo indietro. A tutti noi è già successo di sentire un'confarenza «confarenza», un critico «criticare», un insegnante «insegnare»: cioè una persona estranea usare «autorità» per esporci idee e interpretazioni di fatti. Un Cineclub come lo intendiamo noi è proprio il contrario di una tribuna da dove uno parla bene o male (quasi sempre male) per tutti. Il regista per esempio, non deve più essere considerato come il depositario della «verità», ma come uno che ha fatto un film con un certo soggetto, e a cui hanno collaborato molte persone diverse (dall'operatore allo sceneggiatore, dal tecnico del suono a quello del montaggio, ecc.).

In generale il «consumatore» accetta il film passivamente, per poi magari dimenticarselo o ritenere solo quanto più gli fa comodo. Noi invece lo discutiamo partendo dalle nostre esperienze individuali e di gruppo.

Per esempio: Laktuada ha fatto un film ambientato a Livorno nel dopoguerra, la storia di un militare nero, disertore dell'esercito americano e di una ragazza italiana. Discutendo sul film succede che la generazione che ha vissuto quel periodo (e magari a Livorno stesso) e i più giovani hanno un'occasione per venire a contatto e così il film può essere discusso da una nuova angolazione. Chi ha conoscenze storiche ha l'occasione di esprimerle e verificarle negli altri e nel film. Cioè la discussione è vita, è vera autoeducazione, che crea nuovi rapporti tra gli individui e arricchisce il gruppo.

I nostri non sono quindi Cineclub fatti per resuscitare i mostri sacri della cinematografia mondiale (come fanno i Cineclub borghesi) ma sono uno strumento di cultura: ci proponiamo attraverso il cinema di crescere assieme, imparare a discutere, affrontare i problemi trovandone le chiavi e le soluzioni nostre. Non è una occasione per riempire il «tempo libero», ma per analizzare i film, smontare il loro meccanismo, se occorre, distruggere gli equivoci con i quali si cerca di imbrogliare lo spettatore.

E' ancora un'occasione per vivere assieme, una esperienza comune dalla quale costruire un discorso comune non solo per noi, ma anche tra noi e gli amici svizzeri.

Gli emigrati italiani e i loro amici con questo strumento che si sono dati e che gestiscono autonomamente, hanno trovato un nuovo mezzo per esprimersi e anche per pensare, operare scelte, valutare e non accettare passivamente le scelte altrui.

PER UNA CULTURA VIVA

La discussione

Interventi tratti da una discussione al Cineclub di Affoltern a/A. Erano stati profetati i documentari: **MARIA NOI** (BBC) e fotografie e cronache televisive sul terremoto in Sicilia. Al CC di Zurigo, alla stessa proiezione, era seguita una discussione che ha affrontato soprattutto il tema: «Violenta o nonviolenta» ad Affoltern è uscito con insistenza il problema della casa. Gli interventi dell'animatore e di Pino Lombardo del «centro studi» di Partinico non sono stati registrati.

Giovanni — Io volevo dire sul fatto della ricostruzione della Sicilia... come gli ingegneri potrebbero ricostruire Gibellina e Salaparuta così come erano prima del terremoto. Ma sono cose teoriche, cose che gli ingegneri già sanno. In Sicilia hanno già chiuso le miniere di zolfo, non è una cosa nuova, lo sanno gli amici siciliani perché le hanno chiuse, perché non fruitavano al capitalismo. Facevano lavorare gli operai 24 ore su 24.

Rocco — Ci ho lavorato anch'io. Dovevamo spobbare 12 ore per averne pagate 8... Sfruttando i mineri in Sicilia, di terremoti non ne vengono... Queste situazioni provengono da responsabilità... bisognerebbe fare come in Svizzera, perché in Svizzera i ponti non crollano quando viene una alluvione, cadono quelli vecchi, invece in Italia cadono quelli nuovi, come vediamo anche l'autostrada, che sono caduti i ponti, sì o no? Quando devono fare una casa, se non hai il «terzo» non puoi fare le fondamenta, un muratore è capace di rispondermi queste cose.

Mario — Sulla questione che qui in Italia cadono i ponti, anche in Svizzera cadono i ponti, va bene? Io vi posso dire che un contadino zappardo e credendo di avere davanti una serpe si è dato un colpo di zappa su un piede. Perciò anche un ingegnere può sbagliare, perché i calcoli sono buoni, ma i calcoli sono numeri. Se qui si usa un po' più di cemento, e là un po' meno... ma se in Italia un contadino si costruisce una casetta se la costruisce a modo suo e con i mezzi che ha lui. La mia casa l'ho fatta con i miei soldi che ho guadagnato io e se venisse il governo a impormi di farla in cemento o come vuole lui, gli risponderò di andare a farsi i fatti suoi, perché quello che devo fare io lo so io qui, e ci vuole una emancipazione

di ognuno di noi, quando un individuo si pone un problema, il problema deve essere suo. Se io ricordo che la casa fatta di pietra e di malta o di terra non è adatta, stanziosa adattabile alle intemperie del posto, allora io mi faccio la casa in cemento, se ne ho i mezzi, sento attendo di averli, questo è chiaro.

Gaetano — Io non sono siciliano ma il problema è anche mio, e vorrei sapere come vogliono fare i siciliani veramente, adesso che abbiamo visto il loro problema. Hanno fatto un'analisi e un progetto di questo problema, però fino ad oggi è solo un'analisi del «centro studi» che se non si approfondisce nella mente di ogni singolo siciliano, è una analisi morta, ora vorrei sapere se i siciliani prendevano coscienza e quando prendevano coscienza di questo, perché sarei disposto a venire lì a lavorare con i siciliani per ricostruire assieme la Sicilia, perché terra c'è e tanta per tutti, però bisogna studiare come lavorare la terra. Penso che la terra la possiamo lavorare al momento stesso che ci mettiamo in testa che si può lavorare e non spetta alle autorità lordine di lavorare la terra perché questo ordine non verrà mai. Lavoriamo con le nostre possibilità.

Salvatore — Malta? Queste cose le so. Le ho fatte anch'io. Me le hanno fatte fare. L'assistente con tanto era d'accordo. Lavoro nelle costruzioni. Una casa, abbiamo messo meno ferro di quanto ce ne va. C'ero anch'io, la casa sarà crollata? Non lo so. Ho messo ferro cattivo, l'ingegnere se ne fregava, l'impreario forse mangiava. Così abbiamo messo poco ferro. Questa è mafia.

Antonio — In Sardegna esiste il banditismo in Sicilia esiste la mafia. Queste due cose chi le ha portate? Non è che il banditismo sardo esiste da dopo il fascismo. Il banditismo sardo esiste da quando c'è la Sardegna. Cos'è questo banditismo? E' l'arretratezza economica c'è la mafia, cos'è la mafia? E' l'arretratezza economica. Sono due cose che si collegano. Ma noi come sardi e come siciliani non ci siamo messi in testa, perché siamo anche un po' arretrati come cultura e organizzazione sindacale. Poi ci sono degli sfruttamenti delle industrie sarde e siciliane da parte delle forze capitaliste e sono conside-

rate delle colonie depresse, noi vediamo per esempio in Sardegna le miniere del ferro vengono sfruttate dal capitalismo francese, questa cosa vuol dire? Cosa portano queste cose? Portano ad una arretratezza, perché il popolo sardo non è il banditismo come il popolo siciliano non è la mafia.

Lorenzo — E' giusto... Il popolo siciliano chiede le sue rivendicazioni, chiede del lavoro. In un certo momento il bandito sardo, ammettendo anche che sia di coscienza brutale, viene ricercato dalla polizia, ma il pastore sardo che di fronte alla legge chiude un occhio perché si vede attorno dai deserti come si vede nel deserto il pastore siciliano, allora anche se dovessero succedere un milione di cose la polizia non riesce a scoprirne nulla. Perché deve il pastore difendere questo Stato che lo tiene in quelle condizioni economiche?

Noi vediamo il pastore sardo che vive allo stato brado come vivevano ventisette anni fa. Perché si capisce che non è che manchi la terra, manca l'acqua. Ma non è vero che manca l'acqua e così la Sicilia. Il Governo Italiano ha trascurato questo sistema. Allora non è nostra colpa se siamo qui, perché il lavoro può esistere anche in Sud-Italia.

Vincenzo — Nel film e qui dentro dicono che in Sicilia le case, sono costruite con la terra, fango e sono vecchie. Anche in Sicilia ora si costruiscono le case con il cemento, anche noi abbiamo qualche casa nuova costruita, come in Nord-Italia e in Svizzera.

Giuseppe — Ma purtroppo dobbiamo ammettere che le case costruite male e vecchie esistono e sono state le prime a crollare. Si può vedere benissimo dalle immagini del film visto stasera, ed erano immagini della Sicilia, non di un'altra parte del mondo. E' evidente che le case nuove resistono meglio all'urto del terremoto, però ciò è logico che tutte le case erano vecchie, perché tutto il paese di Gibellina è stato distrutto, non una casa è rimasta interamente in piedi, cioè non esistono case nuove. Questa è la situazione che ci ha portato qui in Svizzera noi tutti siciliani, calabresi, sardi.

Dolci, e il suo gruppo, non dice che le vostre case erano mal costruite, ma che noi prendete

● continua nella pag. 10

Indirizzi

Cineclub CLI Affoltern a/Albis Carmelo Cheloni Postfach 64 8910 AFFOLTERN a/A	Cine Club della C.I.I. Morges Signor Bruno Pasquale Case 025 1110 MORGES	Cine Club della C.I.I. Fête de l'Industrie, 2 1260 NYON	Cine Club della C.I.I. Morges Signor Bruno Pasquale Case 025 1110 MORGES
Cine Club della C.I.I. Basilea Signor Giovanni Borgognoni Postfach 847 4000 BASEL 1	Cineclub del Cinema Postfach 1343 8330 PFAFFIKON	Cine Club Italiano Postfach 205 9400 RORSCHACH	CINE CLUB della Colonia Libera Italiana Militärstr. 109 8004 ZÜRICH
Cine Club CARCOS GLI Sig. Sandro Maretti Erlingerstr. 12 3000 BERN	Cine Club Italiano Postfach 205 9400 RORSCHACH	CINE CLUB della Colonia Libera Italiana Militärstr. 109 8004 ZÜRICH	FSCC Sekretariat Frau E. Jacks Frankengasse 16 8001 ZÜRICH
Cine Club della C.I.I. Monsieur A. Bizzarri 40, rue de la Gare 2500 BIENNE	Cinemahèque Suisse Place de la Cathédrale 12 1002 LAUSANNE	Federazione Italiana dei Circoli del Cinema Corso Vitt. Emanuele II, 187 00100 ROMA	
Cine Club CLI Ginevra Signor Mauro Natale Case Postale 244 1211 GENEVE 2			
Cine Club AEI Grenchen Postfach 268 2540 GRENCHEN			
Cine Club CLI Lucerna Signor Fiva Giuseppe Postfach 2 6000 LUZERN 11			

CATALOGHI
Nord: Nordisk Schmalfilm
Ankerstr. 3, 8036 ZH, (051 27.43.53)

ABZ:
Arbeiterbildungszentrale
Morbijonstr. 61, 3000 Berna
(031 45.56.69)

CTX:
Curtlux Film S.A.
8 rue de Locarno, 1700 Friburgo (037 2.58.33)

CSP:
Cinema popolare e scolastico
Erlachstr. 21, 3000 Berna (031 23.08.33) - (Schmidfilmzentrale: Centrale cinema a passo ridotto)

A:
Ambasciate a Berna
in particolare: Canada, Cecoslovacchia

CS:
Centro studi italiani
in Svizzera
Florusstr. 7, 8008 Zurigo (051 34.48.25)

CI:
Cinemahèque Suisse
Place Cathédrale 12, 1002 Lausanne (021 23.74.06)

LIBRI E RIVISTE
— Raymond Borde e André Boissy (1960) - in francese
LE NEOREALISME ITALIEN
Prefazione di F. Buache - Cinemahèque Suisse, Place Cathédrale 12, Lausanne

— René Jeanne e Charles Ford
STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
(1967) - tre volumi:
1) Il cinema muto
2) Il cinema sonoro
3) Il cinema contemporaneo
Universale Economica dall'Oglio (1966)

— Pierre Leprohon
LE CINEMA ITALIEN
in francese - storia, cronologia, filmologia, documentari, innum.



Bibliografia

CATALOGHI
Nord: Nordisk Schmalfilm
Ankerstr. 3, 8036 ZH, (051 27.43.53)

ABZ:
Arbeiterbildungszentrale
Morbijonstr. 61, 3000 Berna
(031 45.56.69)

CTX:
Curtlux Film S.A.
8 rue de Locarno, 1700 Friburgo (037 2.58.33)

CSP:
Cinema popolare e scolastico
Erlachstr. 21, 3000 Berna (031 23.08.33) - (Schmidfilmzentrale: Centrale cinema a passo ridotto)

A:
Ambasciate a Berna
in particolare: Canada, Cecoslovacchia

CS:
Centro studi italiani
in Svizzera
Florusstr. 7, 8008 Zurigo (051 34.48.25)

CI:
Cinemahèque Suisse
Place Cathédrale 12, 1002 Lausanne (021 23.74.06)

LIBRI E RIVISTE
— Raymond Borde e André Boissy (1960) - in francese
LE NEOREALISME ITALIEN
Prefazione di F. Buache - Cinemahèque Suisse, Place Cathédrale 12, Lausanne

Dove ottenere film a 16 mm parlati in italiano

(Esempi)		
— «Ladri di biciclette»	Fr. 64.—	Fr. 70.—
— «Un uomo di paglia»	Fr. 58.—	Fr. 90.—
— «La strada»	Fr. 80.—	gratis
— «Le mani sulla città»	Fr. 75.—	gratis
— «I soliti ignoti»	Fr. 55.—	gratis
— «Il cammino della speranza»	Fr. 50.—	gratis
— «Banditi a Orgosolo»	Fr. 55.—	gratis
— «Fra Diavolo»	Fr. 60.—	gratis
— «Il posto»	Fr. 64.—	gratis
— «La corruzione»	Fr. 40.—	gratis
— «Que viva Mexico»		gratis

Quali i motivi che hanno impedito una vera politica di integrazione?

In questi ultimi anni l'integrazione in Svizzera ha sentito da varie parti esprimere nei suoi confronti, anche quale indicazione dei propri interessi, la necessità di procedere alla sua integrazione o assimilazione in questa società visto il gran numero di persone necessitate all'economia del paese. E si può aggiungere che tutto ciò è cominciato proprio allora: quando si intravvide, cioè, la insostituibilità della funzione della mano d'opera estera e la possibile catastrofe di questa economia se essa fosse venuta a mancare.

Da quel momento si sono prese iniziative su iniziative per dimostrare i vantaggi di cui godrebbe il lavoratore qui emigrato, e questo per far sì che sempre più alla svelta si convencesse dell'opportunità di sentirsi stabile. A tale scopo e quasi esclusivamente — diciamo «esclusivamente» — per l'emigrazione sono stati scippati fiumi d'inchiostro, ma, ciò nonostante, l'emigrato non ha ancora capito: egli si sente sempre «*provisorio e tollerato*» (Qui sono tutti d'accordo).

Ora noi, da emigranti che siamo, chiediamo: Perché? E questa domanda la rivolgiamo soprattutto all'autorità interessate sia svizzere che italiane.

Riteniamo che fin troppo tempo si è aspettato per realizzare una politica che veramente favorisca la integrazione, l'inserimento di tanti come noi che sono venuti qui a lavorare, spinti ed accolti da situazioni economiche esistenti allora ma anche oggi e, secondo le prospettive, valide anche per domani. Se le situazioni economiche, quindi, sono sempre le stesse, perché, anche dopo molti anni di residenza in Svizzera, l'emigrante si sente sempre provvisorio?

Vorremmo richiamare l'attenzione sul fatto che quando l'emigrante si sposta, molte volte con sacrifici di ogni genere e prospettive incerte, per venire in un paese straniero, non lo fa (come molti vorrebbero far intendere) solamente per la *cassetta*, bensì per molti motivi più validi e vitali, ossia «è alla ricerca di condizioni di vita migliori». Cosa trova invece? Solo l'aridità delle cifre di un salario più elevato, per il quale deve soggiacere a condizioni sociali inferiori e, in taluni casi, discriminatorie, alla tolleranza mal celata di una convivenza che si fa sempre più problematica, al confronto quasi quotidiano di giudizi che gli e-

sprimono una presunta sua inferiorità, giudizi che lo vogliono co-sciente della propria responsabilità quale causa di indefinibili mali che genericamente si riassumono con la parola «*infestieramento*». Questa dovrebbe essere in stretta simesi la piattaforma (non certo ideale) di un processo di integrazione? Il grave fatto di St. Moritz è sintomatico e, se non altro, deve ancora una volta farci meditare al fine di giungere alla consapevolezza che occorre urgentemente intraprendere la strada arida alla formazione di una opinione pubblica diversa, per una politica che non porti in sé i germi della discriminazione e provvisorietà, ma bensì si adatti alle necessità umane e poi a quelle economiche e non viceversa, come si può dire è avvenuto finora!

Occorre, secondo noi, procedere alla denuncia delle vere cause che generano le incomprensioni e le divergenze che provocano errate interpretazioni di tutta la situazione. Le cause emergono chiaramente se si considera la comoda e sicura scelta effettuata fra immigrazione e razionalizzazione: scelta operata nel primo dopoguerra in una prospettiva di passeggera congiuntura durante la quale *disognanza* però creata fra i lavoratori «ospiti» il clima della provvisorietà e la netta divisione (e non coesione di intenti) fra essi e i lavoratori indigeni. Queste, dunque, le cause di fondo che hanno portato nell'ultimo ventennio a pensare e vedere la posizione dello straniero in maniera completamente errata, anzi, oserei dire, in maniera nociva allo stesso paese che ci ospita. Si è andato formando un modo di pensare che riesce a giustificare discriminazioni che intaccano principi basilari della convivenza umana e che provocano, logicamente, una corrispondente reazione. E non può non manifestarsi se si considerano fatti come quelli che citiamo a titolo di esempio.

Ecco la modifica statutaria (solo per i lavoratori stranieri) della Cassa Malati Rieter di Winterthur approvata dall'Ufficio federale per le Assicurazioni Sociali (ma quant'è Cassa Malati saranno costi?). *Art. 26 - capoverso I.* «La mano d'opera straniera, comprese le persone in possesso del permesso di dimora in Svizzera, eccettuati i frontalieri, dal momento che lascia la Svizzera non ha più alcun diritto alle prestazioni di assicurazione per la

Un siciliano su « Mafia No! »

Ci sarebbe poco da aggiungere alla risposta data da «*Emigrazione Italiana*» agli amici della «*Famiglia siciliana*» di Zurigo, nel numero scorso del giornale, anche perché la realtà non la si può cancellare con delle parole. Ma come siciliano, spinto anche da altri correzionali, «*mondi da compromessi*», che hanno avuto modo di essere al corrente della cosa, non posso a dir poco non meravigliarmi e nel contempo esprimermi dubbii sulla esigenza è lo scopo che si prefigge la «*Famiglia Siciliana*».

Hanno forse i suoi dirigenti paura che vengano eliminata la mafia, il malcostume, l'analfabetismo, il clientelismo, ecc.?

Fovvero ministro Brodolini? A quest'ora penso avrà rivento anche lui lettere di protesta dagli amici di Zurigo, in quanto intendo eliminare il «*caporale*» di piazza (che in Sicilia alcuni diranno non esiste). E forse non è questa la realtà che Danilo Dolci e la sua organizzazione intendono eliminare? Dunque perché dire che il sole spunta da ponente mentre lo vediamo sorgere da levante? Come intendono perciò gli amici della «*Famiglia Siciliana*» risolvere i problemi che assillano gli emigrati siciliani? Se non con la eliminazione dei mali denunciati nel volantino che ha effeso loro non tutti i siciliani liberi nel giudicare il bene e il male? O forse tra questi

durata del soggiorno all'estero. Es-sa però non deve pagare i contributi per detto periodo. Se tuttavia una persona si ammala durante un permesso all'estero (ferie pagate dalla Ditta), (N.d.R. - In questo caso i contributi vengono automaticamente detratti sulle ferie corrispondenti) la Betrieb Krankenkasse (B.K.K.: Cassa Malattia Aziendale) si assume le spese di cura ambulatoria secondo le regole previste dallo statuto. Per contro non viene riconosciuto il diritto all'indennità giornaliera.

Se un tale membro della B.K.K. deve sottoporsi, durante questo periodo di vacanza, ad un soggiorno ospedaliero prescritto dal medico, la B.K.K. garantisce al massimo per la durata del soggiorno in ospedale le prescrizioni statutarie. Queste ultime vengono tuttavia corrisposte soltanto dopo la ripresa del lavoro nell'azienda e all'esibizione di corrispondenti attestati a fatture saldate. Resta inoltre riservato il controllo da parte del medico di fiducia della B.K.K. Alla B.K.K. spetta il diritto, a seconda delle prestazioni, di dedurre una corrispondente quota (premi). Restano riservate le condizioni particolari dell'assicurazione supplementare per infortuni professionali». Questa aggiunta agli statuti è stata decisa dall'Assemblea generale ordinaria del 24 aprile 1968 e, come si è detto, è stata accettata dall'Ufficio federale per le Assicurazioni Sociali.

Alcune Casse di pensioni aziendali, poi, hanno imposto regolamenti (imposti, cioè, all'immigrazione di forza e senza alcuna partecipazione (considerazione) che basano le loro prestazioni sulla rotazione del personale (è evidente che ciò è rivolto a sfruttare una particolare circostanza che colpisce il 95 per cento degli emigranti).

Ancora. La tassazione alla fonte è stata imposta e imposta in termini che addiano lo straniero quasi le potenziali evasore fiscale; non solo: si è rivelata anche uno strumento per far incassare contributi fiscali a dismisura e incontrollabili. Basti pensare che uno specialista in materia fiscale ha scritto e inviato al ministero degli affari e sieri un memoriale di oltre 400 pagine dimostrante la incompatibilità giuridica di questo sistema, comunque, più di ogni memoriale, lo sappiamo bene noi che il sistema lo dobbiamo sopportare.

A questi pochi, ma esemplari fatti citati, aggiungetene altre migliaia che vanno dalla parità di diritti nella fabbrica agli alloggi, tutte quelle piccole cose che costituiscono la convivenza fra le genti, fatte la somma e vedremo poi su quale quoziente si basa la piattaforma dell'assimilazione o integrazione — fatto questo al quale certamente sia noi immigrati che la società elvetica siamo interessati.

Affermara, tra l'altro, in una recente relazione il prof. Peter Atteslander, sociologo dell'Università di Berna: «Prendendo atto di questa pluralità, il preteso infestieramento del Paese diventa uno slogan in quanto non è più possibile affermare una peculiarità che non c'è. Il problema dell'infestieramento non si pone quindi su un piano nazionale, ma solo in singoli ceti del popolo e nei singoli gruppi sociali. Proprio qui l'infestieramento si manifesta come un pregiudizio sociale che, se venisse porterebbe alla segregazione e al ghetto. I motivi che conducono a questa estrema reazione difensiva non devono essere ricercati nello straniero, ma nel momento storico presente. Nella nostra società dinamica, pluralistica, ma anche socialmente articolata, si manifesta in misura crescente ceti di popolazione che non riescono più ad orientarsi socialmente. In essi si sviluppa la tendenza a proiettare i propri problemi sullo straniero. L'insolito diventa il comodo bersaglio delle nostre reazioni».

Risulta perciò evidente che molte cose debbono essere modificate e siamo del resto perfettamente consapevoli delle grosse difficoltà che

si dovranno superare. Tuttavia riteniamo urgente che si debbano intraprendere quelle iniziative che possono efficacemente intaccare la situazione attualmente esistente, per ricercare e cominciare a creare concreti presupposti che producano una piattaforma diversa da quella che qui succinatamente abbiamo esposto. Questo affinché si possa procedere alla realizzazione di rapporti più umani e veramente interpretati della reale situazione che la società in cui tutti assieme viviamo emana.

Obbiettivamente richiamiamo la dovuta attenzione a questa nostra esposizione e facciamo umanamente appello affinché essa possa essere spunto che susciti concrete iniziative; iniziative che servano in primo luogo a meglio approfondire le cause, ma in seguito, e sopra-

La discussione

● **continua dalla pag. 9**

scienza che non soltanto le nostre case erano mal costruite. La terra che frana non è un castigo di Dio. E' una frana perché la terra è arida e non è arida perché così data da Dio ma perché manca l'acqua e gli alberi. E voi potete avere quest'acqua, ma bisogna fare i mezzi per poterla avere e di poter avere le cose, dopo viene il problema delle case mal costruite ma non saranno più costruite male perché la gente saprà che non possono essere costruite male. Ma ora questa gente non lo sa neanche E' questo che fa Dolci che veramente educa e dice alla gente che hanno la possibilità di cambiare tutto. Il suo mezzo mi sembra efficace perché abbiamo visto nel film che le marce iniziate da pochi contengono poi sempre più gente, anche venuta da fuori che sostiene questa lotta. E' interessante perché c'è qui chi viene dalla Sicilia e che viene da quella regione che è stata distrutta dal terremoto. Vorrei che dicessero qualcosa della situazione là e che cosa pensano del lavoro di Danilo Dolci. Magari pensano che non va bene, che è meraviglioso o che non fa nulla. E' importante sentire questo, questo è importante la presa di coscienza, di sapere che c'è un problema e che tutti possono fare qualcosa. Ora vorrei sapere qualcosa dai Siciliani, io non sono italiana ma mi interessa moltissimo il problema che non è solo della Sicilia. E' di tutti e le cose sono costruite male in ogni luogo. Però dato che il film tratta della Sicilia e di un gruppo specifico io vorrei sapere qualcosa dai Siciliani che sono qui stasera.

Wolfram — Io sono svizzero e posso dire che vedo questa emigrazione come un accordo dei comandi del Sud-Europa con il Nord-Europa. Gli emigrati lavorano qui e costruiscono quasi tutta l'industria svizzera e fanno guadagnare questi comandanti.

Si dice che questi emigrati qui stanno bene, guadagnano soldi e possono tornare in Italia e costruire la casa. Ma dopo 23 anni la casa deve essere riparata, perciò gli italiani del Sud devono ritornare in Svizzera o in Germania. Questo rende evidente che in Italia il problema non verrà mai risolto, perché questi paesi ricchi hanno bisogno di manodopera poco istruita, perché più facile da comandare.

Augusto — Io mi sento toccato direttamente sia come Siciliano che come italiano, come lavoratore. Qui si era posta una domanda: che cosa vuole fare il Siciliano? Il Siciliano vuole fare come tutti i lavoratori italiani, conquistarsi quei diritti che la Costituzione dice. Il punto principale è, come ha detto l'amico svizzero, che gli Stati del Nord ed il Governo italiano hanno interesse di avere questa riserva di lavoratori, da mettere in concorrenza con i lavoratori del Nord. I problemi nostri sono problemi di tutti, che non interessano solo l'emirato del Sud, ma anche l'operato del Nord. Ma ora dobbiamo vedere che cosa si può fare di concreto, cosa si può fare oggi, domani. Certo Dolci è importante per noi, ma non basta.

Francesco — Credo che questa sera si è criticato il Governo ita-

tutto, a ricercare i rimedi e a modificare questa non certificata realtà. I nostri gruppi sociali hanno già deciso, qualno passo, di indire una piattaforma rotonda» con le autorità sponsorabili e interessate al problema.

Auspichiamo che questo esse venga seguito e che, effettivamente, si possa procedere alla razione di qualcosa a tutti ancora sconosciuto, poiché se si fosse fatto prima certar non avremmo l'amarrezza di re oggi esportate fatti e situazioni raccapriccianti e in paese trasto con quei principi che prio nel 1968: «*Anno dei diritti YUmov*», si sono andati enunci

Il Comitato città di Winterthur

hanno per quello che ha fatto, piano tutti cosa è il Governo l'iano con la lentezza burocr delle sue leggi, ma bisogna m i punti sulle «1». Parliamo p del terremoto. Il Governo h minciato a fare qualche cosa cominciato a costruire. Le prima erano fatte in qualche do. Uno che aveva una carne voleva poi i servizi, voleva qu piani. Ad un certo punto il G no si è dovuto fermare. Ha zinato 200.000 lire per farnigli cominciato a distribuire. Il r giovanotto che capita va a c rare la macchina. Questo q anche giusto, il Governo si è to fermarsi! Non poteva seg a distribuire per fare comp macchine e poi la gente do fuori. Anche questa è mafia che, se mi danno uno schiaffo schiaffo viene denunciato, m me lo dà non viene denunciato questa, il carabinieri a chi mettere le mani addosso? Quest anche un punto.

Salvatore — Tu dici cose e non giuste. Dopo il terremoto fatto burocrche non hanno fatto. Nessuna casa. Lo abbiamo anche nelle fotografie. Ora ne sa neppure dove ricostruire i si. Come a Longarone. Lo scritto tutti i giornali. Dopo i temoti hanno distribuito i porti. In Svizzera siamo venuti gliati. In certi «paesi» u sono rimasti pochi. Questo è Luciano — Dato che dopo tima, guerra, c'è sempre più o Governo e si è sempre più o volato uguale dobbiamo dare ducazione, ai giovani, ai nos gi in modo che possono imp e eliminare lo sfruttamento l'uomo sull'uomo, solo allora tremo avere un Governo o potrà governare veramente perché se in Sicilia, le case c non è colpa dell'ingegnere; è di tutti, è colpa dell'ingegner ci guadagna sopra, è colpa, perno, è colpa della ditta, dobbiamo capire che la mad banditismo, il capitalismo, si eliminare solo con una giusta cazione del senso civile, perci domani, con l'educazione ch oggi il nostro figlio potrà e un capo mafioso o un ceplit Perché qui ci sono tutti opere si lamentano delle paghe bass se un domani uno avesse una brica son sicuro che darob stesse paghe basse che riceo desso.

Giuliano — In questa discus non si è fatto un processo al cilia, perché quando il giovan detto che anche in Sicilia i stuiscono le case con il cen allora il giovane ha pensato ch stesso discutendo scio sui di di costruzione in Sicilia. Io lombardo, ho vissuto fino a q non sono emigrato in Svizze una casa con i muri in pietri un metro, un metro e venti, bra forte, ma se viene il terr va giù tutta. Perché e piertrom nuto, e malta magra di calce che pietre grosse. Casa di p Ferro niente.

Guido — Ma quello che è è che non basta la casa, ci prima il lavoro sicuro, poi s fare anche la casa robusta, l me per molti di noi emigra fanno basti con metter su la al loro paese. E' giusto che s ciano la casa. Ma se non di lavoro non l'abiteranno mai, da vecchi. Allora è peccato, che ci vuole il lavoro.

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA

Uno dei temi più dibattuti dal XXXII Congresso della Federazione delle Colonie Libere ed al quale una commissione di lavoro ha dedicato attenzioni particolari i cui risultati sono stati fissati nei documenti finali, riguarda il *problema della scuola per i figli dei lavoratori qui emigrati*.

In questo frattempo, e per operare lungo la linea tracciata dal Congresso, sono state intraprese diverse iniziative sia a livello di Colonia che di Federazione. Vogliamo comunque far notare alle Colonie e a quelle associazioni che sempre si sono interessate al problema, che un valido contributo alle soluzioni generali lo si può già dare operando nell'ambito di ogni singola situazione locale. Questo concretamente attivizzandosi per allacciare rapporti con le Autorità competenti e con esse prendere quelle iniziative che possono muovere tutti gli interessati, i quali, a loro volta, daranno un notevole contributo nell'individuazione delle soluzioni più opportune. Va poi sottolineato che sono proprio le soluzioni locali la migliore piattaforma dalla quale partire per regolare il più giustamente possibile la posizione scolastica dei nostri bambini.

Tenendo conto, perciò, di queste considerazioni di massima, riteniamo utile far conoscere un esempio che dimostra non soltanto i pregioli risultati raggiunti, bensì lascia anche intravedere quelli che possono essere gli sviluppi futuri in questa direzione. Quello che segue è dunque il resoconto dell'iniziativa pervenutoci dagli enti che l'hanno intrapresa.

Costituita a Winterthur la "commissione dei genitori,"

Organizzata dalla Direzione delle Scuole Svizzere e dal Comitato Cittadino Italiano, ha avuto luogo recentemente all'Hotel Volkshaus, l'assemblea dei genitori italiani con bambini che frequentano la scuola svizzera locale. Questa iniziativa, la quale nel suo genere è la prima volta che si attua, ha riscontrato un ottimo successo, oltretutto la numerosa affluenza di genitori ha sottolineato l'importanza e come particolarmente sia sentito questo problema: « LA SCUOLA ».

Erano presenti le maggiori Autorità scolastiche locali, ed il Dr. Camelli direttore didattico del Comitato Generale d'Italia; il quale ha portato il saluto del signor Console Generale.

Dopo una breve allocuzione introduttiva dell'assessore alle scuole sig. Schiegg e del sig. Alfieri per il Comitato Cittadino, i sigg. maestri Salzer Beaman relatori ufficiali, hanno illustrato le differenti situazioni delle scuole italiana e svizzera, quindi le diverse possibilità sia ai genitori nello stabilire l'utile rapporto scuola-famiglia, che degli alunni nel utilizzare tutte quelle possibilità che appunto la scuola locale mette a loro disposizione. Principalmente indispensabile se si consideri l'eventualità (cosa che si verifica nella maggioranza dei casi) indipendentemente da volontà o prospettive personali, di un soggiorno prolungato; dal quale ne consegue la necessità di apprendere una professione o l'accesso agli studi di grado superiore.

Molto apprezzati sono stati i consigli ed indicazioni date dal signor Beaman per ciò che concerne il comportamento degli alunni nella scuola, e dei genitori in alcune posizioni circostanze (come assenze forzate, ferie, ecc. ecc.).

E' poi seguito un ampio dibattito fra i presenti, a conclusione del quale sono emerse le seguenti conclusioni di principio:

1) Si prende atto della buona volontà dimostrata dalle Autorità scolastiche cittadine, sia negli ultimi tempi, che per lo sviluppo di una concreta attività futura. Tra le realizzazioni più importanti sono state ricordate le tre classi di inserimento (per bambini italiani) istituite da circa due anni in Winterthur; nonché i corsi di integrazione di lingua e cultura italiana (gestiti dal Consolato Generale).

2) La necessità di sviluppare iniziative analoghe, le quali sono il

La crisi della

“Umanitaria”

continua dalla pag. 7
morale e finanziario che deve essere sbloccato e messo a disposizione la maniera di utilizzarlo in altro modo che affidando, per fare un altro esempio, una parte cospicua delle sue aule allo Stato o al Comune, che le usa per scopi sia pure utilissimi, come istituti magistrali, scuole medie, scuole tecniche e perfino facoltà universitarie, per le quali dovrebbero invece provvedere costruendo i necessari locali.

La gestione di questo patrimonio deve essere restituita ai lavoratori, ai sindacati, agli studenti, agli insegnanti, ai tecnici che sono accorsi a prestare la loro opera all'Umanitaria, attratti da quanto di democratico e di progressivo vi è nel nome dell'istituzione che invece si cerca di tenere sistematamente lontani dalle « stanze dei bottoni ». Questo stato di cose non può continuare più a lungo senza condurre l'Umanitaria a consegnarsi nelle mani dei rappresentanti del padronato.

Per evitare che ciò avvenga è indispensabile che l'Umanitaria venga aperta ai più vasto numero possibile di soci e che a loro venga affidata la direzione reale della sua attività. Sarà capace l'attuale gruppo dirigente di operare questa apertura? Se si vuole che l'Umanitaria sopravviva, questo cambiamento di indirizzo è indispensabile ed urgente. I lavoratori e sindacati, gli studenti, gli insegnanti, i funzionari sono i soli che hanno lo spirito creativo necessario per realizzare questo cambiamento.

Le agitazioni in questi ultimi mesi hanno sollecitato i lavoratori e le loro organizzazioni ad interessarsi finalmente alla sua crisi ed alle cause che l'hanno provocata. Una soluzione deve essere trovata nello spirito popolare e democratico che anima i contestatori dell'attuale gestione, per restituire ai lavoratori un patrimonio che è loro stabilmente e per diritto.

Francese - Italiano

Lingua - Letteratura
corrispondenza
Correzione testi
Tedesco per principianti
Prof. Scandroglio
Tel. 051/25 94 83
Breitingerstr. 17 - Zurigo

FIAT

S. TOSI
GARAGE
CARROZZERIA

RAPPRESENTANZA UFFICIALE
3294 BUREN a.A.
Solothurnstr. 19
Tel. 032/81 26 44

Verniciatura a spruzzo
Macchine d'occasione di ogni marca - Prezzi modici e servizio celere
Si parla italiano



Confezioni da uomo
Ditta specializzata in tagli su misura.
Esecuzioni accurate.
Vasto assortimento in pantaloni.
Convenienza e serietà.

ARBITEX

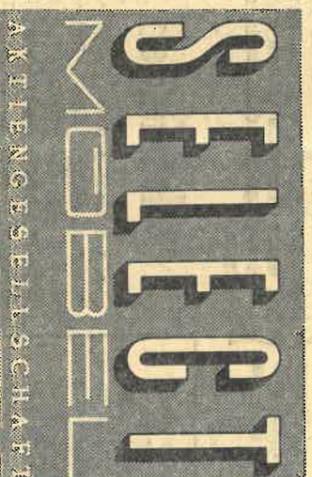
K. SPITZMÜLLER + Co.
Schaffhauserstr. 363
8050 ZURIGO
Tel. 051/48 22 28

COMUNICATO AGLI ITALIANI!

La SELECT è in grado di arredare la Vostra casa con mobili nuovi e di occasione della migliore qualità a prezzi e condizioni veramente eccezionali! Vistatela e Vi fornirà le prove!

Alcuni esempi!

- CAMERA singola «STAR» composta da:
- 1 armadio a 2 porte con separazione
 - 1 letto 190/95 cm.
 - 1 comodino
 - 1 in faggio tinta noce
- Fr. 425.-
- SALOTTO «SELECT» composto da:
- 1 divano - letto con 2 poltrone a rotelle, ricoperto con bellissimi tessuti
- Fr. 785.-
- LETTO - COUCH
- con 1 materasso in gommapiuma ricoperto con tessuto scozzese
- Fr. 98.-
- CONSEGNA A DOMICILIO



SCHLIEREN - Zürcherstrasse 46
(di fronte alla Wagon Fabrik)
Tel. 051 / 98 13 53



Fr. 19.-



Fr. 28.-



Fr. 65.-



Fr. 98.-



Fr. 145.-



Fr. 155.-

Bienne

Assegnate le cariche sociali

Il 1.12.68 si è svolta a Bienne l'assemblea ordinaria della C.I.I. Dopo il saluto augurale del Presidente uscente Titi che ringraziava l'assemblea per la fiducia datagli nell'anno intercorso e presenta le dimissioni del Consiglio. Viene eletto il Presidente di giornata nella persona di Iba, verbalisti sono nominati Giorgio A. e Rollo Q. Prende quindi la parola Barcellona che svolge la prima relazione. L'oratore spiega lo sviluppo e i lavori della C.I.I. nell'emigrazione; rileva che gli iscritti sono aumentati quest'anno da 150 a 280; che l'ufficio di assistenza è stato arricchito di altri mobili ed abbellito grazie all'opera di alcuni volontari; che sono stati acquistati una nuova macchina da scrivere ed un ciclostile. Viene inoltre lodata l'attività agonistica della squadra di calcio situata nella zona alta della classifica. Barcellona ricorda poi l'opera di informazione prodotta delle tasse per chi costruisce verso i connazionali (sul-secue una casa in Italia, sulla partecipazione da parte del Consolato alle spese scolastiche per i nostri ragazzi, ecc.); l'azione di assistenza di ogni tipo e l'invio di o.d.g. e di proteste contro le ingiustizie perpetrate nei confronti dei lavoratori emigrati. Complessivamente un proficuo lavoro svolto nonostante la palese avversione mostrata da altre associazioni.

Il relatore non trascura di ricordare gli aiuti in denaro ricevuti dal Comune di Bienne e dal Consolato, il quale ultimo ha fornito pure una piccola biblioteca aperta a tutti. Vengono infine illustrate le battaglie della Federazione alle quali ha partecipato la locale Colonia. L'elevato numero degli emigrati che a maggio si son recati in Italia per votare dimostra che essi hanno preso coscienza della loro condizione e vogliono che le loro rimesse vengano utilizzate per formare nuovi posti di lavoro nell'Italia meridionale e dove più massiccio è il flusso dell'emigrazione. Sono stati poi affrontati i problemi dell'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Patria e del trasporto delle salme di lavoratori italiani deceduti in Svizzera.

Ed ecco il programma della Colonia previsto per quest'anno: 2 corsi di lingua, 5 conferenze, la proiezione di una decina di film a carattere culturale, 3 feste ricreative di cui una per gli sportivi. Un film inoltre sta per essere realizzato dalla stessa C.I.I.

De Robertis come revisore dei conti fornisce un'ampia relazione sulle entrate e sulle uscite e al termine, approfitta per sottolineare anche lui la necessità che l'emigrazione loffi per costringere il Governo italiano a rimuovere le cause che sono all'origine del nostro esodo forzato e a risolvere i problemi che ci riguardano.

L'amico Iba conclude aggiungendo che la nostra azione deve rivolgersi anche verso le autorità elvetiche affinché ci vengano riconosciuti

i diritti democratici e ci si consideri uomini uguali agli altri.

L'assemblea elegge quindi revisori dei conti Airoldi, De Luca e Meleto, e sceglie una apposita commissione che compila una rosa di nomi per la costituzione del nuovo Consiglio. Presidente viene confermato Titi Antonio. ALFIO GIGLIO

Zurigo La C.I.I. tra gli operai della Escher-Wyss

Lo scorso dicembre ha avuto luogo, alla presenza di funzionari sindacali e di dirigenti della nostra Federazione e della Colonia Libera di Zurigo, un incontro-dibattito con gli operai italiani dell'Escher-Wyss. I colleghi Peri e Verzeni, dopo aver chiarito rispettivamente le funzioni e le finalità della Federazione delle Colonie Libere e del Sindacato Forno hanno aperto il dibattito, che ha visto partecipare fattivamente i connazionali presenti.

E' stata infine rievocata l'esigenza di intensificare questi incontri anche in relazione alla creazione di un gruppo C.I.I./Escher-Wyss aderente alla nostra Colonia.

A tale proposito sono già state raccolte circa novanta adesioni. Il successo dell'iniziativa apre la strada verso un sempre maggiore legame tra i lavoratori emigrati ed i loro che non ha mancato di ringraziare la nostra associazione.

AUGUSTO CIRINO

Telegrammi di plauso al senatore Levi

Venuto a conoscenza della proposta di inchiesta parlamentare sulla emigrazione presentata alle Camere dal parlamentare della Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie (FILERF), il Comitato Regionale di Zurigo ha inviato al Sen. Levi il seguente telegramma: La Segreteria del Comitato Regionale di Zurigo della F.C.I.I. e le 14 Colonie Libere in esso rappresentate esprimono a nome connazionali e emigrati piena solidarietà a seguito iniziativa inchiesta parlamentare sull'emigrazione.

Un esempio da imitare

Dai dati finora in nostro possesso, risulta che la C.I.I. di Horgen è al primo posto in percentuale nella campagna per il tesseramento 1969. Nell'invitare tutte le Associazioni federate ad intensificare i loro sforzi per portare avanti con vigore il tesseramento, ci complichiamo vivamente con la Colonia di Horgen per la proficua azione che sta conducendo.

Per i gravi fatti di Avola, il Consiglio direttivo della Colonia Libera Italiana di Bienne ha inviato al Presidente della Repubblica Saragat un telegramma di protesta ove si chiede il disarmo della polizia durante le manifestazioni operaie. Sempre per iniziativa della C.I.I. un analogo telegramma è stato spedito dal Comitato cittadino delle Associazioni italiane di Bienne al presidente della Camera dei deputati on. Pertini.

Con le Colonie lieto fine d'anno per i nostri bambini

Winterthur

Il 1. dicembre scorso ha avuto luogo a Winterthur, organizzata dalla locale C.I.I. presso l'Hotel Volkshaus, la ormai tradizionale festa di S. Nicola.

Come negli altri anni, l'afflusso dei bambini e dei rispettivi genitori è stato enorme.

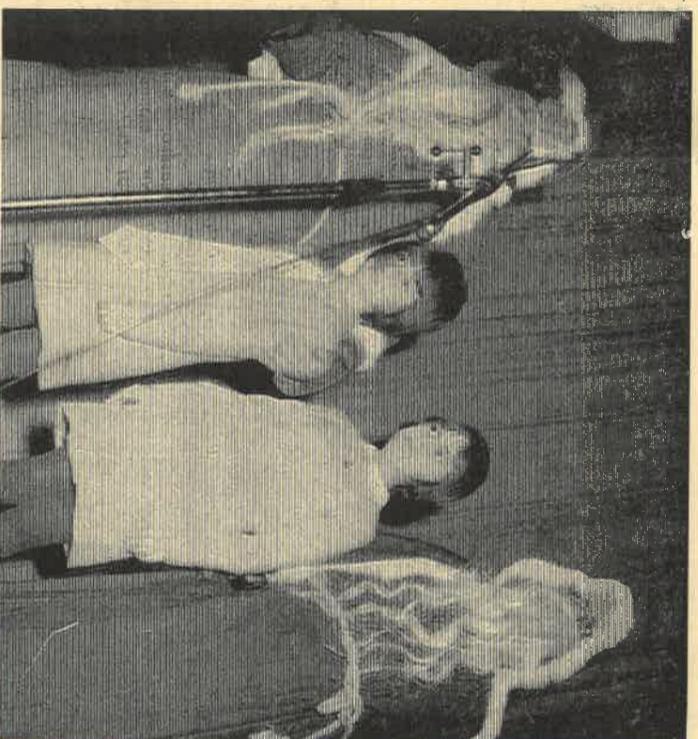
Il programma della festa consisteva, oltre alla proiezione di alcuni cartoni animati, in uno spettacolo comico presentato dal famoso Huber che ha riscosso numerosi applausi; ugualmente decaisi per cantanti e musicisti del «Trio Sorran». Bisogna riconoscere che nell'insieme i vari numeri susseguentisi sono riusciti a stabilire un rapporto di partecipazione tra palcoscenico e pubblico da far veramente entusiasmare quest'ultimo.

Agli oltre millecinquecento presenti, hanno portato il saluto per il Consolato il signor Del Grande, ad-

nel Ristorante Löwen, domenica 8 dicembre, alle ore 14.30h.

Grazie a questo invito distribuito agli scolari del corpo insegnante delle classi inferiori e pubblicato nel «Gemeindeblatt» di Glattfelden e grazie alla diffusione dei formolari di iscrizione esposti in tutti i negozi del consumo, l'amministratore di quest'ultimo, A. Vogt, il vice-presidente della C.I.I. locale, V. Conadello ed un rappresentante del Consolato Generale d'Italia a Zurigo, poterono salutare 370 bambini e circa 40 familiari.

Tutti e tre gli oratori espressero la loro gioia nel vedere come gli amici svizzeri, assieme agli italiani di Glattfelden fossero riusciti a raccogliere in una festa modesta, ma commovente, tutti i bambini di Glattfelden in sala del Löwen non fu mai tanto affollata; di regola tre bambini sedevano su due sedie, essendo a disposizione soltanto 280. A questo riguardo, precisando



Una delle tante manifestazioni organizzate durante il periodo natalizio dalle nostre associazioni.

detto consolare a Winterthur, e per la locale Colonia Libera il suo presidente, Ulivi Mario.

Grande orazione ha sollevato la entrata nel palco del personaggio più atteso del giorno: S. Nicola, accompagnato dal suo «albanter».

Molti bambini si sono alternati nel recitare poesie nelle due lingue, e, come la tradizione vuole, la simpatica iniziativa si concludeva con la distribuzione di 885 sivalcetti salutati anche essi dalle gioiose voci dei vari protagonisti della bella manifestazione.

Glattfelden

«La Società cooperativa di consumo e la Colonia Libera Italiana di Glattfelden invitano tutti i bambini di età di sotto dei dieci anni, di Glattfelden e di ogni nazionalità, a partecipare alla festa i San Nicola»,

E fu una vera sorpresa constatare che per i bambini sembrava non esistesse affatto difficoltà di lingua e d'intendimento. In seguito venne la distribuzione dei doni: per tutti un sacchetto di San Nicola grande, contenente un panforte, noccioline americane, noci, mele, mandarini e cioccolata. Le bambine riceverono come supplemento anche una bambolina ed i ragazzetti un auto da corsa o un elicottero. Alcuni di essi pensarono di poter cambiare l'elicottero con una nave o la macchina con un carro armato pesante! Ma il nostro arsenale non era così grande...! Alcuni bambini avevano paura e piangevano, ma appena abbiamo nelle proprie braccia il sacchetto di San Nicola, lo spavento passò.

Per i bambini, per i genitori, ma anche per gli organizzatori fu certamente un bel pomeriggio di domenica.

Si ringrazia pertanto il Corpo insegnante per aver distribuito i formolari di iscrizione e l'Associazione cooperativa femminile per aver preparato i sacchetti di San Nicola.

Gli organizzatori

Affoltern am Albis

Presenti un gran numero di soci, anche la C.I.I. di Affoltern ha tenuto la sua annuale assemblea generale. Dopo il saluto del presidente uscente Cossu, si è dato subito inizio ai lavori con la nomina a presidente di giornata di Cannello della Chiarata Federale. Al termine delle relazioni introduttive e amministrative, hanno preso la parola i soci per esprimere il loro parere sull'operato della Colonia e sui problemi da essa affrontati. La discussione molto vivace ha posto in risalto la questione dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari rimasti in Patria. Ci si è augurato che quanto prima venga approvata definitivamente una legge che tenga conto delle legittime richieste degli emigrati.

Un altro problema veramente sentito è quello concernente la regolamentazione delle pensioni: si auspica che con l'aggiornamento della Convenzione italo-svizzera si cerchi una soluzione soddisfacente.

L'assemblea ha inoltre accettato favorevolmente il nuovo sistema del lesseramento abbinato al giornale e si è proposto di condurre una forte campagna di diffusione di «Emigrazione Italiana», il quindicinale per l'emigrato fatto dagli emigrati.

Si è quindi proceduto alla elezione del nuovo consiglio direttivo. La proiezione del film «La Strada» di Fellini ha concluso la serata.

Il Consiglio eletto ha incominciato subito, in modo encomiabile, l'attività sociale organizzando la tradizionale festa di San Nicola per i bambini italiani. Ancora una volta si è constatato con quanto calore e con quanto affetto è seguita la Colonia di Affoltern a/A nelle iniziative non solo di carattere rivendicativo, ma anche ricreative.

Lo testimoniano i 320 bambini convenuti al Kasino municipale di Affoltern a/A per ricevere dalle mani di San Nicola il consueto dono che la Colonia ha loro offerto.

ENZO RIMANO

coiffure von büren

Langstr. / Schöneggstr. 5, Tel. (051) 52 73 31, 8004 ZÜRICH

offre prezzi sensazionali

I nostri prezzi

Lavaggio e messa in piega di ogni tipo di acconciatura dal lunedì al giovedì	Fr. 5.50	Tintura completa	Fr. 17.50
venerdì e sabato	Fr. 6.50	Sfumatore, lavaggio e messa in piega	Fr. 15.-
Permanente normale	Fr. 25.-	Parrucche di capelli veri al 100%	Fr. 229.-
Permanente speciale	Fr. 30.-	Intrecciata a mano	Fr. 95.-
Permanente all'olio di visone	Fr. 35.-	Toupet	

Nel nostro salone lussuosamente arredato ogni cliente si sente a suo agio. Noi usiamo per Lei solo prodotti di prima qualità.

Personale altamente specializzato avrà il piacere di annoverare fra le nostre affezionate clienti.

Morges

L'organizzazione del Natale dei bambini italiani ha segnato un vero successo per la Colonia Libera Italiana di Morges. La manifestazione, realizzata in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia in Losanna, si è svolta domenica 15 dicembre alle ore 15 al Casinò di Morges. Questo locale, costruito per contenere poco più di cinquecento posti a sedere, ha accolto la bellezza di 652 bambini.

La festa è iniziata con la proiezione di alcuni films che hanno incontrato il favore dei nostri bimbi permettendoci così di mantenere disciplinato il piccolo pubblico. Alle ore 15 precise il Presidente della C.I.I. Bruno Pasquale, ha augurato il benvenuto alle Autorità svizzere e italiane alle quali è stato indirizzato un caloroso applauso.

Purtroppo non abbiamo avuto il piacere d'avere fra noi il Console Generale di Losanna, dr. Franco Rlenzi; lo ha rappresentato il sig. Porrocochio che ha letto un messaggio augurale per i fanciulli. E' stata quindi recitata qualche scenetta dagli allievi della scuola d'italiano di Morges, accompagnati dall'insegnante, signor Alfonso. Subito dopo è apparso Babbo Natale in abito rosso e con la lunga barba bianca: con grande gioia generale, ha consegnato caramelle ai bambini più piccoli. Alle ore 16 è incominciata la distribuzione dei pacchi dono: diciotto membri del Comitato della Colonia hanno rimesso i doni ad oltre un migliaio di mani tese davanti al palcoscenico; ma tutto si è svolto meravigliosamente bene, tanto che in 45 minuti si è riusciti a consegnare tutti i regali offerti dal Consolato Generale d'Italia di Losanna, festosamente accolti dai piccoli destinatari.

Regensdorf

Anche quest'anno la C.I.I. di Regensdorf ha organizzato una piccola manifestazione prematuttabile in favore dei figli degli emigrati italiani, svoltasi il 7 dicembre — giorno dedicato a San Nicolaus — in una sala delle scuole comunali (messa a disposizione, sia pur per breve tempo e dietro modica spesa, dal Comune di Regensdorf).

Dopo aver salutato i presenti, il Presidente, Genovese, ha presentato gli ospiti, e cioè il Dott. Carinelli, responsabile culturale del Consolato Generale d'Italia di Zurigo ed il sig. Busin, esperto in problemi di usiti per bambini. Quindi ha avuto inizio la festa con la esibizione di un bravo comico che ha divertito grandi e piccoli; è seguita poi la proiezione di un film per bambini che, almeno a giudicare dalle gale risate che risuonavano in sala, è stato accolto con molta soddisfazione dai più grandicelli. Ma il momento culminante della manifestazione si è avuto quando è arrivato S. Nicolaus (impersonato da un nostro bravo collaboratore), col sacco pieno di doni sulle spalle, il quale è stato assillito e circondato da tante manine tese verso di lui. Dalle impressioni e dalle critiche raccolte dopo la festa ci siamo resi conto che è stata molto apprezzata da tanti genitori e in modo particolare da coloro che seguono da vicino l'attività della nostra giovane Colonia. Questo ci sprona a continuare l'opera intrapresa, con più zelo e fiducia in un avvenire migliore.

S. Ruspagliari
8002 Zürich, Belderstrasse 82
Telefono 23 94 54

coiffure
maRiO
di prima classe

Gennaio 1969 — N. 1

Gerlafingen

Una biblioteca viva

La C.I.I. di Gerlafingen ha organizzato un Referendum a premi fra i frequentatori della Biblioteca che dispone di 650 libri, di un ricco repertorio di letture per l'infanzia e che presto correrà di nuovi e pregevoli volumi. L'azione vuole allargare l'amore e l'interesse dell'emigrato verso il libro, strumento di cultura che dobbiamo rendere stimolante, aperto, popolare. trascriviamo qui di seguito il Regolamento relativo al Referendum e il testo di quest'ultimo, augurando all'interessato un completo successo.

REGOLAMENTO
1. Ad ogni lettore, al momento del prestito del volume, verrà consegnato un formulario che debitamente riempito, dovrà essere riportato alla Sede di questa locale C.I.I. nel tempo utile stabilito dal 5.1.69 al 30.3.69.

Neuchâtel

Un anno denso di iniziative

La C.I.I. di Neuchâtel, riconsolidatasi nel '68, ha, in un breve volgere di tempo, prodotto una notevole mole di lavoro.

Desideriamo ricordare brevemente la preziosa opera fornita dall'ufficio di assistenza sociale, l'apporto reso alle battaglie sostenute per la soluzione dei problemi relativi all'assistenza sanitaria per i nostri familiari rimasti in Patria, alle pensioni, ai diritti democratici; il progetto, appoggiato dal Consolato, di istituire un Comitato cittadino delle associazioni italiane; la pratica costante delle visite agli ammalati ricoverati in ospedale; la costituzione della squadra di calcio «Dinamico» militante in IV Lega.

Chiediamo, infine, questa rapida panoramica, accennando al successo ottenuto con la festa del 23 novembre, seguita a quella del luglio scorso. Realizzata in occasione del 25mo della FCLIS, la manifestazione ha dato la misura delle capacità organizzative del Comitato.

LETTO E RILETTO

Un cimelio da salvare

Senza altro, d'accordo o non d'accordo l'istituto preposto al repertorio e alla conservazione dei cimeli nazionali, l'ultima prolezione compiuta dal governo Leone prima di togliere le tende è da mettere «sotto tuolo». No, non si tratta della proroga, bontà sua, della legge che ci «permette» di pagare il 50 per cento dei costi per l'assistenza sanitaria ai familiari che abbiamo lasciato al paese; quella è un'altra cosa che tanta attenzione non merita, considerato che, come minimo, non possiamo far valere «qualifiche corrispondenti agli ex gradati I e 2 del cessato ordinamento gerarchico statale».

Si tratta invece della pagina numero 7.154 della Gazzetta ufficiale del 9 dicembre 1968, per la quale siamo disposti a batterci affinché le sia assicurato un posto accanto a «Monna Lisa» oppure, visto che si tratta di carta scritta, a fianco della «Commedia» del divin Dante. Perspicacia, volontà di giustizia, senso dell'economia in essa si intreciano, si compenetrano e balzano all'occhio e al cuore in un tutto unico, pertanto sarebbe grandinata se «cotanto prodotto» andasse

1. I formulari saranno numerati e in base a tali numeri verranno sorteggiati cinque premi. L'estrazione avrà luogo presso la Sede una settimana dopo la chiusura del Concorso.
2. Ogni lettore potrà usufruire di un solo formulario. I formulari non riportati saranno esclusi dal sorteggio.
3. Il Consiglio Direttivo, i bibliotecari ed i loro familiari sono esclusi da detto Concorso.

IL FORMULARIO

1) E' soddisfatto dall'attività della biblioteca? 2) Quali volumi gradirebbe trovare in biblioteca? 3) E di quali autori? 4) Quali dei volumi letti le sono piaciuti? 5) Cosa suggerisce per un maggiore incremento della Biblioteca? Firma ed età del lettore.

La sala era stipata in ogni angolo. Presenti, ospiti gratuiti, un rappresentante consolare ed alcuni delegati di associazioni italiane. Fu seguito con interesse il recital del Piccolo Teatro Italiano della AEI di Grenchen. Applauditissimo, nell'ora dedicata al pubblico, «IL MICROFONO E' VOSTRO», Jean Georges Müller, selezionato per la Radio Svizzera al Concorso «La Grande Chanche», che con il suo bel repertorio di canzoni e con la chitarra ha contribuito a rafforzare i vincoli di amicizia fra le due comunità.

Calde ocazioni pure per la bellissima Janine accompagnata dai bravi «Ses Ritzes». Dopo una così lusinghiera offerta, il Comitato si è impegnato a migliorare e ad arricchire il programma teatrale, parimenti porterà avanti con maggior lena ogni altra forma di attività sociale.

Il Cronista

Per grazia sua e degli on. Leo-
ne e Colombo, gli ex Presidenti della Repubblica, del Consiglio dei ministri, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, quindi i magistrati e appunto i funzionari di qualifica corrispondente agli ex gradati I e 2 del cessato ordinamento gerarchico collocati a riposo per limiti di età o a causa di malattia, avranno a disposizione, vita naturale durante, un'automobile statale con relativo autista. Non è poi chiaro se bennata, ingrassaggio, lanugine, sporcatura dei sedili, smontamento dei posacenere, revisioni varie rientrano in quanto fissa il «decreto», oppure se tali spese vanno a gravare sul magro bilancio dei primi cittadini della patria. Siamo matti? Come farebbero con solo 14 milioni e rotti di liquidazione e misere 400.000 lire di pensione al mese? La questione va chiarita!

Potrebbe passare se quella assegnata fosse una 500 o la Mini-Mini. Ma poi, se lo immaginiamo un funzionario di grado I in un'auto da società dei consumi? No, non può andare. Che ne dite, lanciata una petizione per chiarire l'arcano e salvare il cimelio? E visto che ci siamo, perché non chiedere sia cancellato dai libri di storia quel tale Garibaldi che, vergogna, dopo aver fatto l'Italia salpa per Capraia con un sacco di fagioli?

gianfri

Farmacia Schwanen

Dott. E. ZANDER.
La farmacia più fornita di medicinali italiani
La farmacia dei lavoratori italiani
La farmacia dei loro familiari

5400 BADEN
Weitegasse, 21
Tel. 056/2 74 42

RISTORANTE « TONHALLE »

USTER, Bahnhofstrasse 4 — Tel. 051/87 13 44

LA MIGLIORE CUCINA ITALIANA

Famiglia Pozzan - Tomasi

La Express Sohlerei

GERB. STÄMPFLI

esegue riparazioni accurate di calzature per bambini - donne - uomini a prezzi eccezionali e a tempo di record!
Sulature in 30 min. — Tacchi in 5 min.

Tenti

Tutte le specialità
alimentari
per voi italiani

Untertogasse 19
WINTERTHUR
Tel. 052/22 92 44

Agli Italiani consigliamo

Mobel Kunz, Zurigo 4

Ankerstr. 116/Müllerstr. 76a
Tel. 051 25 38 69

o presso:
Filiale: Kasernenstr. 15
Tel. 051 23 70 83
Filiale: Wollhusen/Lucerma
a prezzi e condizioni veramente eccezionali

... alcuni MINI - PREZZI ...

MOBILI PENSILI A PREZZI SENSAZIONALI

ARMADI a 2 porte - nuovi	Fr. 159.-
ARMADI a 3 porte - nuovi	Fr. 229.-
COMO' caratteristici - nuovi	Fr. 110.-
DIVANO LETTO con materasso	Fr. 139.-
POLTRONE (rosso - giallo - azzurro - verde)	Fr. 49.-
TAVOLI	Fr. 32.-
SCRIVANIE a 4 cassetti	Fr. 135.-
Doppia CAMERA DA LETTO completa	Fr. 845.-
Doppio LETTO con materassi, nuovo	Fr. 275.-

L. COSTI

8048 ZURIGO - Mürlschenstr. 29
Tel. 051/54 99 78

GARAGE — CARROZZERIA
VERNICIATURA A SPRUZZO
PNEUMATICI CON RIBASSO

OTTO WALDER
MALERMEISTER

CERCA PITTORI

Buon salario — Buon trattamento

OTTO WALDER — Maestro pittore
8700 KÜSSNACHT/Zurigo
Fahnlbrunnenstr. 33
Tel. 051/90 41 31 — Priv. 051/90 13 33

AKTIENGESELLSCHAFT
ZSCHOKKE
CONRAD ZSCHOKKE

8603 SCHWERZENBACH
N. Tel. 051 / 85 44 43
051 / 85 39 30
Im Zimikerried, 304

CERCA:
ASSISTENTI
CAPISQUADRA
MURATORI
GARPENTIERI
MANOVALLI

Alloggi in baracche con mensa
L'ingaggio riguarda cantieri della Svizzera orientale.

Cercansi per subito alcuni
muratori qualificati
2 capi squadra
piastrellisti

Posto duraturo e buon salario.
Inviare offerte a:
IMARO SA
Impresa costruzioni
2520 LA NEUVEVILLE
Tel. 038/790 94

figli, si
(ma al momento)
desiderato

Se desiderate avere figli, o se preferite rinvviare la maternità a tempo più opportuno, affidatevi al nuovissimo Sistema Combinato C. D. I. a doppio controllo visivo, alla portata di tutti. Non più libri, non più grafici, non più calcoli incerti. Il Sistema Combinato C. D. I., basato su un metodo naturale, approvato dalla Chiesa e raccomandato dai medici, offre la massima sicurezza. Sarete mamma quando lo vorrete! Chiedete oggi stesso il nostro opuscolo GRATUITO illustrato (sped. riserv.) e saprete come salvaguardare la felicità della vostra vita coniugale. Inviatemi il vostro opuscolo gratuito sul **SISTEMA COMBINATO C. D. I.**

Nome _____
Indirizzo _____
Città cod. post. _____
Spedite a
C. D. INDICATOR, Dep. 03
Gartenstrasse 38, Zurigo

Ufficio di
collocamento Jörg

Mühlegasse, 17 - 8001 ZURIGO
Tel. 051/47 88 97
Personale per hotels,
ristoranti, tea-rooms, privati

Cechiamo capaci
cucitrici a macchina

per confezione da uomo,
buona paga.
Si prega di presentarsi.
A. Hänggi, Sportkleiderfabrik
Kanzleistrasse 127, 8026 Zürich
Telephon 23 18 99

FIAT

Rappresentante
ufficiale
E. Unterladstätter
Servizio - Vendita
- Riparazioni

Servizio autorizzato
Sierliweg 12, b. Albsried'pl.
8004 Zürich - Tel. 27 53 40

Gon solo 10 Cts.

d'affrancatura di una busta
aperta; riceverete subito e senza
indicazione del mittente, in
busta chiusa, interessante ed illustrato
catalogo di articoli igienici speciali.
Novità e listino prezzi gratis.
Inviare l'iscrizione a

Drogerie Schaefer
St. Jakobstr. 39, Zurigo 4/26
Cig. Siga

Indirizzo _____
Località _____

AO

MURATORI
GARPENTIERI
MANOVALLI

per
la stagione
1969

OPERAI
qualificati

possono annunciarsi per
iscritto allegando un certificato
di nascita a:

Ed. ZUBLIN SA
IMPRESA
COSTRUZIONI
Aeschenplatz, 2
4002 BASILEA
Tel. 061/34 80 40

La **MACELLERIA**
delle
specialità italiane

L. Ghelmini

ZURIGO 4
Hohlstrasse 4
Tel. 051/46 37 51

NOCI stupende
a Fr. 3.— al chilo
NOCI del Mar Nero
28 mm. di diametro
a Fr. 3.50 al chilo
Pacchetti postali
da 10 a 5 chili

SPEDIZIONI
FRUTTA

Casella postale 60
6600 MURALTO / Ticino
Tel. 093/7 10 44

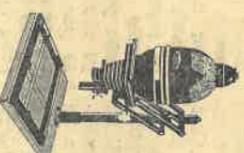
CERCHIAMO per subito
MURATORI
GARPENTIERI
GRUISTI (con o senza patente)
MANOVALLI

Impresa edita
ANSELMINI + GHIRLANDA
8953 Dietikon — Grünaustrasse
Tel. 051/88 69 99
051/88 95 01
051/88 88 40

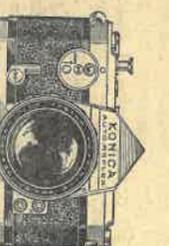
RECORD DEI PREZZI BASSI



Minolta SRT 101
Fr. 610.—



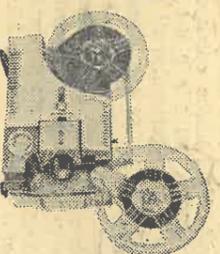
Diamond color Fr. 199.—



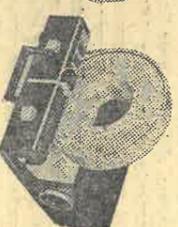
Konica Fr. 525.—



Minox K 11
Fr. 690.—



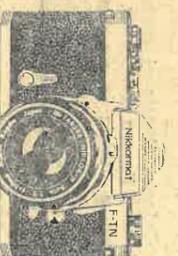
Eumig Dual Fr. 298.—



Rotomat super Fr. 257.—



Pentax sportmatic Fr. 655.—



Nikkomat Fr. 835.—



Norm-magazine
con cassetta 2 x 36 Fr. 450.—

FOTO IMPORT Zurigo
Forchstrasse 211
Tel. 051 / 53.34.55

La rinomatissima

Orchestra Azzurra

NAPOLI

si offre a prezzi modici
Per informazioni telefonare a:
WINTERTHUR, 052/22 70 67 dalle ore 9 alle 21

CERCASI
CAPO MURATORE (Vorarbeiter)
QUALIFICATO

Offriamo posto duraturo, buona paga e prestazioni sociali.
Buona possibilità di carriera per candidati qualificati.
Interessati si annuncino per iscritto allegando un certificato di nascita con eventuali certificati a:

Ed. Zublin & Ci. SA
IMPRESA COSTRUZIONI
CH - 4002 BASILEA

RISTORANTE ROSENGARTEN

IL RITROVO DEGLI ITALIANI
Cucina italiana

Fa. Frehner - Martinelli
8050 ZURIGO — Franklinstr. 4
Tel. 051/46 30 43

Società Cooperativa — Winterthur

Fond. nel 1906 — Stadthausstrasse 81
Tel. (053) 23 82 52

NEGOZIO:

Specialità in prodotti italiani e ticinesi
Grande assortimento in vini e liquori,
salumi, formaggi

Ristorante Cooperativo — Salmen

Marktgasse 47, locale frequentatissimo
Tel. (052) 22 64 22

ELETTRODOMESTICI
A PREZZI SENSAZIONALI

Marche mondiali: Indesit, Zoppas, Siemens, Bosch, Hoover, PHILCO, Bauknecht, Frigidaire, Candy, Kenwood, General Electric, Adora, Zanker, ecc.

NELLA PIU GRANDE ESPOSIZIONE SVIZZERA TROVERETE:

Lavatrici automatiche	a partire da	Fr. 598.-
Frigoriferi	a partire da	Fr. 250.-
Lavastoviglie	a partire da	Fr. 390.-
Congelatori	a partire da	Fr. 285.-
Cucine a gas e elettriche	a partire da	Fr. 198.-
Stufe ad olio	a partire da	Fr. 255.-
Aspirapolvere	a partire da	Fr. 98.-
Lucidatrici	a partire da	Fr. 141.-

Fornitura franco domicilio
Garanzia e servizio clientela in tutta la Svizzera
Vistateci, vi consigliamo senza impegno. Pagamento rateale.
Si parla italiano. Sabato aperto tutto il giorno

Elektroma

CENTRO PER ELETTRODOMESTICI
La Casa con il più grande assortimento della Svizzera
Fедernstr. 4 — 8052 ZURIGO/SEEBACH
Tel. 051/46 63 20 e 48 18 85

Bang!

Ripariamo
rasoi
elettrici
di ogni
marca



in centro di Zurigo Talacher 34
8001 ZURIGO
Casa Kaufleuten
Tel. 051 27.61.44

CASSA MALATTIE SVIZZERA

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietlikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlingen, Gattfelden, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Wattwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

GARMELO MEO

Langstr. 103 A, Zurigo 4 - Tel. 051/23 21 10

Biciclette d'occasione e nuove - Ciclomotori «MOFA»
Riparazioni di moto e biciclette
Accuratezza e convenienza

Agli italiani
di Basilea e dintorni

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9
Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI

Usfruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute

Tabar & Tumer
Portorico Ta.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
250 GRAMMES Net
Coupe
Fr

1968: magro bilancio per lo sport italiano

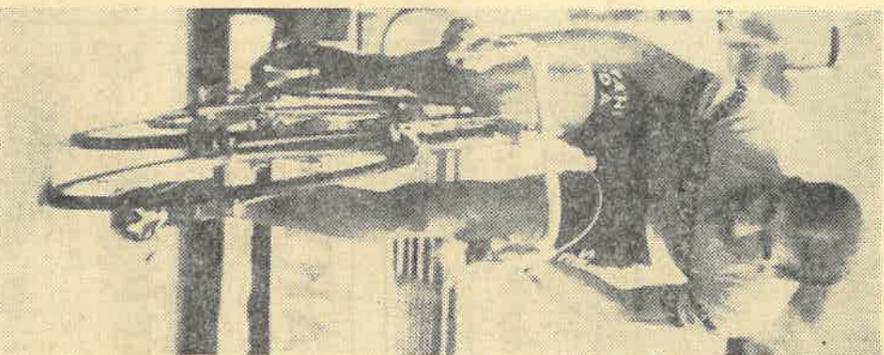
L'annata scorsa non è certamente stata una delle più brillanti per lo sport nazionale italiano. Ben pochi sono stati i risultati di rilievo ottenuti da atleti azzurri.

Vittorio Adorni ha conquistato all'Italia il titolo di campione del mondo di ciclismo su strada; la nazionale di calcio si è aggiudicata, con il concorso di qualche arbitraggio favorevole ed un poco di fortuna, il titolo «neuropeo» a Roma; il pugile Benvenuti ha difeso la corona dei medi. Altre affermazioni di minore portata e prestigio qualche atleta italiano è riuscito anche ad

invece registrarle successi particolarmente notevoli per parte italiana, anche perché Pannich e Micheli, due che avevano i mezzi e le probabilità di affermarsi nelle rispettive discipline: marcia e ginnastica, non hanno avuto fortuna. Il primo riserbi oltre misura gli effetti negativi dell'altitudine di Città del Messico e l'altro ebbe un banale infortunio che lo costrinse al ritiro.

Buoni piazzamenti strapparono anche il saltatore G. Gentile, l'ostacolista Ottor e il tuffatore Dibasi. Ma nel suo insieme l'annata è stata avvara per i colori nazionali. Tutto questo è stato, spese volte, addebitato a deficienze di preparazione dei quadri tecnici e dirigenziali. Molte Federazioni sono entrate in crisi.

Resta così il quadro generale di un consumativo 1968 niente affatto soddisfacente. In troppe branche dello sport sussistono in Italia situazioni confuse legate a particolari interessi o personalismi che nuocciono sul piano sportivo e morale. Si reclama da molte parti l'adozione di più sani criteri direttivi.



Scompare Vittorio Pozzo, figura leggendaria del calcio nazionale

L'ex-commissario tecnico della nazionale di calcio V. Pozzo è morto, all'età di 83 anni, a Torino. È venuto così a mancare uno dei personaggi più noti dello sport italiano, con grande rimpianto di tutti gli sportivi che videro e stimarono in lui un singolare esempio di serietà, capacità ed attaccamento al proprio lavoro.

Negli ultimi anni della sua vita era diventato giornalista ed era molto letto specialmente all'orquando scriveva sulla «nazionale» azzurra, della quale fu il grande condottiero dalle 1929 al 1948.

Per quattro interi lustri ne rimase il commissario unico e le sorti del calcio italiano conobbero successi mai più ottenuti e probabilmente irripetibili: due campionati del mondo (1934, 1938), l'Olimpiade di Berlino (1936), due tornei della Coppa Internazionale contro squadre di livello tecnico altissimo com'erano, a quei tempi, d'anteguerra, Ungheria, Austria e Cecoslovacchia. Complessivamente, in 20 anni di sua dire-

zione tecnica, ottenne ben 63 vittorie in incontri internazionali.

Pozzo era un tipico prodotto della sua terra piemontese: carattere chiuso, caparbio fino alla testardaggine ma pieno di umanità con i «suoi» ragazzi.

Per meglio darne un'idea diremo che era un anti mago. Era tutto l'opposto degli allenatori che vanno per la maggiore in Italia, i quali sembrano avere, quasi più salienti qualità, quelle di chiacchieroni esibizionisti, di gente che cerca in ogni modo di far parlare di sé assumendo atteggiamenti a volte stravaganti, spreghidicati o addirittura dittatoriali. Ciò peraltro che non vieta loro di essere (vergognosamente) retribuiti sulla base di decine di milioni di lire a contratto annuale in cambio delle loro prestazioni che, abbastanza facilmente e correntemente, si rivelano non producenti se non addirittura disastrose, per le società che li pagano.

Le qualità morali di V. Pozzo erano da tutti riconosciute. La sua scomparsa lascia un vuoto veramente incolmabile nel mondo calcistico nazionale.

Al «Madison», Foster-De Paula per il mondiale dei medio-massimi

Una folla calcolata a 5.000 persone, nella stragrande maggioranza dirigenti di società, ex-calcatori e sportivi tuttora in attività, ha voluto seguire il funerale del popolare Gipo Viani, tecnico ed allenatore di calcio di larga fama.

La sua notorietà accrebbe da quando, nei primi anni del dopoguerra, iniziò la carriera di allenatore. Quale giocatore non ebbe, per la verità, a farsi gran che notare ed ammirare: era di una levatura piuttosto modesta.

Nella veste di allenatore giunse invece all'apice: arrivò anche ad essere per un certo periodo, (non troppo fortunato), responsabile tecnico della stessa nazionale italiana.

Viene ricordato come uno dei più missimi assertori del cosiddetto «stemma», il gioco a stretta copertura difensiva che è venuto in auge in questi ultimi due decenni in quasi tutto il mondo.

Viani ha avuto in cura le squadre di molti dei più grossi club calcistici italiani. Il suo periodo d'oro lo ebbe al «Milan», al quale rimase contrattualmente legato per diverse stagioni.

Da molti anni viveva in una bella

villa a Nervesa della Battaglia, dove aveva anche generosamente contribuito alla creazione di un centro per giovani calciatori.

La tecnica e psicologica, pur spesso e sovente appariva contraddittorio e polemico. Ma forse anche per questo riuscì ad affermarsi come uno dei più discussi personaggi dell'ambiente calcistico italiano.

Viani ci ha lasciato

A Nuova York vi è una febbrile attesa per l'incontro del 22 gennaio che opporrà Foster a Depaula per il titolo dei medio-massimi.

Anche in Italia c'è chi è molto interessato alla questione. Particolarmente Nino Benvenuti, il quale molto probabilmente sarà poi opposto al vincitore nel prossimo autunno.

Per il pugile trapanese sarà una stagione importantissima. E' di questi giorni la conferma dell'accordo sottoscritto dal suo manager per un match con Dick Tiger, ex-campione mondiale dei medi e dei medio massimi, da disputarsi probabilmente a maggio, sempre al «Madison».

Il vincitore avrà molte probabilità di poter poi aspirare a battersi con il detentore del titolo dei me-

dio-massimi, come dicevamo sopra per Benvenuti sorge il problema del peso per passare di categoria. Sembra che ciò non sia per molto preoccupante per l'atleta. I quali ha già annunciato di aver piena fiducia nei due grossi impegni professionali che avrà. Questo lo pensare la sua dichiarazione con quale annunciava che, qualora riuscisse la scalata alla cintura medio-massimi, rinuncerebbe a quella dei medi.

La fiducia e l'ottimismo non mancano. Se a questi s'accoppia la volontà decisa di impegnarsi riamente ed attivamente nella pazione non è escluso che la sua carriera si arricchisca di nuovi all-

ITALIANI

BARGELLINI

è il vostro agenzia di fiducia
TELEVISIONI — RADIO — FONO
ELETTRODOMESTICI
Prezzi di assoluta concorrenza!
Sconto in contanti — Pagamenti rateali
RADIO - TV BARGELLINI
WINTERTHUR
Obergasse 18 — Tel. 052/23 90 65

Gratis in prova



(ovunque)
Per alcuni giorni a casa Sua l'impiantabile lavatrice automatica
INDESIT da Fr. 790.-

controllata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta trasportabile, anche su ruote 220 oppure 380 V.
Garanzia di fabbrica (in tutta la Svizzera).

Noleggio da Fr. 40.-, rate da Fr. 50.- al mese. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni.
INDESIT-CENTER — Negozio di vendita: **CESA A. G.**
Aemitterstrasse 76 — 8003 Zurigo — Telefono (051) 25 44 81

La Ditta SACCONE offre

- Vino da pasto a Fr. 3.20 al fiasco
- Vino da pasto in damigiana a Fr. 1.45 al litro
- Barbera del Piemonte a Fr. 4.50 al fiasco
- Valpolicella a Fr. 2.15 al litro

Ricordate: Ditta S. SACCONE con negozi a:

- Zurigo, Flossergasse 10 Tel. 051/23 21 93
- Thalwil, Gotthardstr. 62 Tel. 051/92 69 99
- Schlieren, Zürcherstr. 44 Tel. 051/98 45 67

bammatter

LA SCUOLA GUIDA PER GLI ITALIANI

Auto - Moto - Camions - Bus

ZURIGO 4 — Schöneeggstrasse, 19
Tel. 051 / 27 71 09

PER I VOSTRI BIMBI abbiamo BELLISSIME



CARROZZELLE
CULLE
LETTINI
VESTITARIO
Vasto assortimento
Ogni modello
Prezzi imbattibili!
Pagamenti anche rateali!

Bébé-Zentrale
Zurigo - Oerlikon
Wallsellenstr. 5
Tel. 051/48 51 31

AUTO - OCCASIONI

50 possibilità di scelta — Le marche più conosciute
Tutte auto controllate — 3 mesi di garanzia
200.- Fr. di acconto — resto fino a 24 mesi

GARAGE K. WILD
8047 ZURIGO — Albisriederstr. 361
Tel. 051/52 99 50

Waadt - Unfall

Agenzia generale
W. ZWEIFEL

Waadt - Leben

BEN CONSIGLIATI
BEN ASSICURATI

Theaterplatz 2
Tel. 056/2 68 62
5400 BADEN

Auto - Moto - Infortunio - Vita